



CONFIMI

26 ottobre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

26/10/2020 Corriere di Romagna - Forlì Rachele Morini neo presidente di Confimi Industria Romagna	5
--	---

CONFIMI WEB

26/10/2020 teknoiring.com 07:01 Ecobonus e Bonus facciate, i massimali di costo non comprendono la posa in opera dei materiali	7
---	---

SCENARIO ECONOMIA

26/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Milano, danni da 10 miliardi	9
26/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Castelli: «Prorogato il reddito d'emergenza Il Mes?Non ci serve»	12
26/10/2020 Corriere L'Economia Spesa alle stelle e fondi snobbati Così non costruiamo nulla per i giovani	14
26/10/2020 Corriere L'Economia parazzini aiuta l'asta di sanpa panetta spiega il voto in ubs	17
26/10/2020 Il Sole 24 Ore Bonomi: 216 miliardi di danni all'economia, non c'è direzione	19
26/10/2020 Il Sole 24 Ore Ristori a fondo perduto più alti per chi chiude, ridotti per bar-ristoranti	21
26/10/2020 Il Sole 24 Ore Conte: ai settori aiuti immediati e senza scostamenti di bilancio	24
26/10/2020 La Repubblica - Nazionale Un maxi decreto da 5 miliardi per salvare le imprese	26
26/10/2020 La Stampa - Nazionale SOLDI SUBITO DOVE SERVONO E NON A PIOGGIA	28

26/10/2020 La Stampa - Nazionale	30
Nord a caccia di fondi Da Cuneo fino a Trieste i progetti con l'Europa che trainano l'economia	
26/10/2020 La Stampa - Nazionale	33
"Con i progetti Ue di ricerca le imprese fanno squadra E diventano competitive"	
26/10/2020 La Stampa - Nazionale	35
"Pronti a rinnovare i contratti No ad aumenti fuori mercato"	
26/10/2020 Libero - Nazionale	36
«Ecco perché l'Italia non sarà mai l'America»	

SCENARIO PMI

26/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale	40
ARTIGIANI 4.0 I CORSI PER CRESCERE	
26/10/2020 Corriere L'Economia	43
banda larga e industria 4.0 l'ultima chiamata	
26/10/2020 Corriere L'Economia	45
Pmi, nella community si condividono beni e servizi	
26/10/2020 Corriere L'Economia	46
Mustier «verde» per le pmi Assimoco, bando per ripartire	
26/10/2020 Il Sole 24 Ore	48
Da misura anti-contagio a modello di sviluppo	

CONFIMI

1 articolo

NUOVO INCARICO

Rachele Morini neo presidente di Confimi Industria Romagna

Titolare col fratello Adolfo della Fam di Granarolo Faentino subentra a Gianni Lusa alla guida dell' asso ciaz ione

FAENZA Cambio al vertice di **Confimi** Industria Romagna, Rachele Morini è la nuova presidente. Faentina di adozione, titolare insieme al fratello Adolfo Morini della F.A.M. srl, storica fonderia di Granarolo Faentino (con oltre quaranta dipendenti guidata dalla famiglia Morini dalla sua costituzione nel 1980 e specializzata nella trasformazione di leghe leggere primarie e secondarie in fusioni per numerosi settori produttivi, dalla meccanica, alla nautica, all' aeronautica) Rachele Morini succede a Gianni Lusa. «Al vertice dell' ass ocia zio ne per il triennio 2020-2023 - si legge in un comunicato-, inaugura il proprio mandato in un contesto socio-economico fuori da qualsiasi schema, in un momento storico che impone forza e determinazione fuori dal comune per convogliare tutto il sistema verso scenari nuovi e sfide ancora più impegnative. La designazione unanime da parte del neo eletto consiglio direttivo ha concretizzato la volontà dei vertici di **Confimi** Romagna di portare nuova linfa all' associazione e i frutti di un' importante esperienza maturata da Morini negli ultimi anni all' interno di **Confimi** Meccanica». «Un incarico - ha dichiarato la neo eletta presidente - che mi onoro di assumere forte della collaborazione di tutta la squadra, perché le sfide che affronteremo e, speriamo, vinceremo, potranno essere tali solo se condivise da tutto il gruppo. La forza di **Confimi**, l' elemento che ci ha sempre distinto da tutte le altre associazioni è rappresentato dalle persone, ed è proprio sulle persone e sul loro supporto in termini di idee e proposte che punteremo in questo mandato, per avere sempre un confronto sempre più ricco di stimoli». A comporre il consiglio direttivo dell' associazione 16 imprenditori che affiancheranno la Morini fino al 2023: Annamaria Altini (O.R.I. di Altini Annamaria e C), Giampiero Aresu (Linea Alimentare Aresu), Guglielmo Balsamini (Autec Engineering), Silvia Ciuffoli (Alfiere srl), Emanuela Cornacchia (Sopam Officine), Bruno Fusari (Minipan), Nicola Grazi (Cema Next), Massimo Mangolini (Next Data), M a u r i z i o M e r e n d a (Mer-Com), Giancarlo Pagani (Oremplast), Michele Parrucci (Spring Italia), Roberto Resta della Resta srl vice presidente, Renzo Righini (F.Ili Righini srl), Dante Uttini (Bam), Luigi Zaffi (Turchetti Bruno srl) e Gianni Lusa (Renato Lusa srl) in qualità di past president. Proprio a Lusa, presidente di **Confimi** Industria Romagna fin dalla sua costituzione nel 2012, «vanno i più sentiti ringraziamenti da parte di tutta l' associazione per l'im pegno profuso con dedizione e serietà n ell' arco di questi ultimi due mandati».

Foto: Rachele Morini guiderà l' associazione per il prossimo triennio

CONFIMI WEB

1 articolo

Ecobonus e Bonus facciate, i massimali di costo non comprendono la posa in opera dei materiali

Ecobonus e Bonus facciate, i massimali di costo non comprendono la posa in opera dei materiali Il Ministero dell'Economia e Finanze fornisce chiarimenti sul calcolo della spesa massima ammissibile alle detrazioni fiscali ecobonus e bonus facciate Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) ha risposto a un quesito posto dalla Federazione industrie prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni (Finco), precisando che i massimali di costo, indicati dal decreto Requisiti Tecnici, non comprendono la posa in opera dei prodotti. Il decreto Mef del 6 agosto 2020 definisce i requisiti tecnici - compresi i massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento - che devono soddisfare gli interventi che danno diritto alla detrazione delle spese sostenute per interventi di efficienza energetica del patrimonio edilizio esistente, cd. Ecobonus, e gli interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti, cd. Bonus facciate. Leggi anche: Contributo a fondo perduto: quali sono le modalità di calcolo? Ecobonus e bonus facciate: asseverazione Per asseverare il rispetto dei costi massimi ammissibili alle detrazioni per tipologia di intervento - che devono essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute riportati nei prezziari predisposti dalle Regioni e dalle Province autonome o, in caso di loro mancanza, dei prezzi riportati nelle guide sui "Prezzi informativi dell'edilizia" pubblicati dalla Tipografia del Genio Civile - il tecnico determina i prezzi avvalendosi anche dei massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento contenuti nell'Allegato I al decreto Requisiti Tecnici, quando: i prezziari non riportano le voci richieste, l'asseverazione è sostituita da una dichiarazione dei fornitori o assemblatori o installatori, in caso di: sostituzione di finestre, comprensive di infissi, posa di schermature solari (senza comunicazione al Comune) e installazione di impianti di potenza inferiore a 100 kW. Il Mef, ha precisato che, per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre 2020, il massimale non comprende: Iva, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie. Ecobonus, l'Enea chiarisce i dubbi sulle detrazioni Bonus facciate e balconi: quali interventi detraibili? Giorgio Tacconi Nato a Milano nel 1956, laureato in giurisprudenza, svolge come libero professionista attività di comunicazione, informazione e consulenza tecnico-giuridica in tema di sicurezza negli ambienti di lavoro, tutela dell'ambiente e sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa. Ha collaborato come autore di testi, siti e banche dati con Cedis, McGrawHill, Eco-comm, De Agostini, Rcs, Conde Nast, LifeGate, Sistemi Editoriali, Giappichelli. Archivio Articoli

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Milano, danni da 10 miliardi

Milena Gabanelli e Rita Querzè

Dieci miliardi. A tanto ammontano i danni da pandemia per Milano. Tiene il mercato immobiliare. a pagina 15

Per Milano termina un ciclo. A scrivere la parola «fine» è l'emergenza Covid. I buchi lasciati sul territorio dalla deindustrializzazione sono stati riempiti negli ultimi vent'anni dai grattacieli di CityLife e di Porta Nuova, che a loro volta sono diventati il simbolo di una città «piattaforma dei servizi» per tutto il Nord produttivo. Poi con Expo Milano si è ripresa quel ruolo di vetrina internazionale del made in Italy che aveva negli anni Cinquanta e Sessanta. Ha puntato a costruire da sola, rispetto al resto del Paese, una sorta di città-Stato avamposto in Europa. E adesso? La sfida è quella di cercare un nuovo modello, ma prima bisogna partire da una stima dei danni.

Dimezzati gli ingressi in città

Milano, come tutte le metropoli genera ricchezza attraendo visitatori. Di giorno la metropoli raddoppia le presenze perché tra lavoratori pendolari, turisti, persone in viaggio d'affari, entrano 1,7 milioni di persone. A metà ottobre ce n'erano già 747 mila in meno. Oggi a Milano ci sono solo i milanesi. Il capoluogo lombardo ha una produttività in linea con quella di Londra e Parigi. Un'area con l'8% degli abitanti del Paese produce il 13% del Pil. Ma questo vale anche in negativo, quando si ha a che fare con la crisi. L'Italia quest'anno produrrà 180 miliardi di ricchezza in meno, e di questi circa 23 saranno dovuti al mancato contributo dell'area metropolitana milanese. D'altra parte la pandemia è spietata con il macrosettore dei servizi. Mettendo insieme fiere, eventi, alberghi, shopping di abbigliamento, pubblici esercizi, la perdita stimata di fatturato tra febbraio 2020 e febbraio 2021 supera i 10 miliardi. Si va oltre gli 11 miliardi aggiungendo il settore degli spettacoli.

Quanto perdono hotel, fiere, moda

Nel 2019 le 33 mila stanze degli hotel di Milano costavano in media 125 euro a notte al netto dell'Iva, ed erano occupate al 75%. Per il 2020 Federalberghi stima 100 euro a notte e solo il 20% delle stanze sarà venduto. La perdita è di 1,5 miliardi. Fiera Milano spa, controllata da Fondazione Fiera Milano in cui sono rappresentati Regione, Comune e associazioni delle imprese è passata da 5,4 euro per azione di fine febbraio ai 2,1 di venerdì scorso. Secondo Francesca Golfetto, esperta del settore fieristico, il volume d'affari generato a Milano dalle fiere è di 3 miliardi. A fine anno il 70% mancherà all'appello: circa 2,1 miliardi. Bisogna poi aggiungere gli «eventi individuali»: i grandi marchi scelgono Milano per la presentazione dei prodotti, dal rossetto al telefonino. Qui il fatturato perso sarà di 1,4 miliardi su 2,1 totali.

Milano è la città della moda: i dati di Vodafone Analytics dicono che nel mese di agosto in via Monte Napoleone le persone in giro per shopping erano il 54% in meno rispetto ad agosto 2019. Secondo la stima di Federmoda-Global Blue, i mancati acquisti di abbigliamento degli italiani e dei turisti sta producendo una perdita su Milano di 3,7 miliardi, e in città sono a rischio chiusura 350-400 punti vendita su oltre 2500.

Ogni giorno 82 mila pranzi in meno

Lockdown e coprifuoco hanno sacrificato anche i pubblici esercizi. Per l'anno che va da febbraio 2020 a febbraio 2021 Fipe Confcommercio stima a Milano 1,9 miliardi di fatturato in

meno. Ben 195 mila euro al giorno si perdono soltanto per i mancati pranzi al bar di circa 82 mila lavoratori che a inizio ottobre si erano aggiunti a coloro che già lavoravano da casa. Oltre 20 mila al giorno i pasti in meno nelle mense aziendali. Non a caso il sindaco di Milano Beppe Sala, dopo il lockdown aveva richiamato tutti in ufficio. Secondo un'indagine della Cisl Lombardia, prima dell'emergenza, in città il 13% dei dipendenti (154 mila persone) lavorava già saltuariamente da casa. Una volta tornati alla normalità, lo smart working a Milano potrebbe riguardare 543 mila lavoratori in più. Intanto, con l'emergenza che morde, i grattacieli del centro occupati da Unicredit, Bnp Paribas, Generali sono semivuoti. E poi c'è il settore dello spettacolo (dalla Scala, ai musei, ai concerti) che ogni anno stacca 27 milioni di ingressi, e genera un volume d'affari di circa un miliardo. Il 70% è andato perduto.

I punti di forza che non cedono

La crisi sanitaria un giorno finirà, e ripartire non sarà banale, ma la caratteristica che rende Milano attrattiva, ovvero la più grande concentrazione di imprese innovative, riemergerà. Il capitale di conoscenza creato dalle nove università del territorio non ne ha risentito: i primi dati quest'anno segnalano immatricolazioni in aumento. Il mercato immobiliare tiene: i prezzi del metro quadrato, grazie anche ai bassi tassi di interesse, si prevedono stabili anche nella prima metà del 2021. Nonostante lo choc che ha dimezzato le quotazioni di Borsa dei grandi sviluppatori immobiliari, la città continua ad attrarre i capitali internazionali. La settimana scorsa Hines e Cale Street (fondo del Kuwait), per esempio, hanno messo mezzo miliardo sul progetto Milano-Sesto.

Gli esperti in campi diversi, dal sociologo Aldo Bonomi all'economista di Berkeley Enrico Moretti, sono convinti che Milano non si svuoterà con la fuga verso i paesini di provincia, ma di certo bisogna disegnare un nuovo modello di sviluppo per la città. E quindi da dove si comincia?

Le sfide da cui ripartire

In una società dove aumentano le disuguaglianze e si punta ad avere tutto a portata di mano nel giro di un quarto d'ora, la prima sfida sarà quella di riqualificare le periferie. A cominciare dai grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica (Milano ha il più grande patrimonio di case popolari in Italia in proporzione alla popolazione). Alcuni sono fatiscenti e andranno ricostruiti. Anche i capitali privati potrebbero essere coinvolti. Investire sulle periferie vuole dire migliorare le condizioni di vita di tutti coloro che fanno funzionare la città ma non possono permettersi un affitto in centro: dai commessi, ai tranvieri, agli addetti a pulizie e consegne. Dalla grande sperimentazione dello smart working imposta dal lockdown non si torna indietro. Gli uffici quindi dovranno ridimensionarsi e riorganizzarsi, ma aumenteranno i coworking e la domanda di appartamenti più grandi. Per quel che riguarda i trasporti Milano può diventare una città a impatto zero, modernizzando rete e mezzi, ma anche coordinando meglio la gestione tra le aziende sul territorio per arrivare al biglietto unico sull'area metropolitana.

Anpal: Milano è la sede naturale

Milano non è riuscita a conquistare l'Ema - l'agenzia europea per i medicinali -, ora ci sta provando con il tribunale europeo dei brevetti. È arrivato il momento di guardare anche all'Italia. A luglio i posti persi nell'area metropolitana erano 40 mila, ma con la fine del blocco dei licenziamenti, tutto il Paese si troverà a gestire una situazione difficile.

Milano è la città del lavoro: avrebbe senso trasferire qui l'Anpal, l'Agenzia nazionale delle politiche attive, visto che non ha mai seriamente iniziato a lavorare. Avrebbe senso inoltre basare a Milano un paio di «cabine di regia» tecniche del ministero dello Sviluppo economico: quella sulla digitalizzazione del sistema produttivo e sull'economia circolare. Il motivo? Gran

parte delle competenze sono qui. Nulla però avverrà per caso, tutto dipenderà dalla capacità di visione sul futuro della città. E su questo si giocherà la corsa a Palazzo Marino del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metropoli a confronto prima del Covid Settori che hanno perso più fatturato (febbraio 2020/febbraio 2021, dati in miliardi di euro) (anno 2018) Reddito pro capite (valori in dollari) MILANO Parigi Londra 58.567 113.645 70.751 136.765 68.496 117.337 Produttività del lavoro (Pil generato da ogni lavoratore in un anno, valori in dollari) Fonte: Comune e Questura di Milano Fonte: Ocse Fonte: stime Dataroomsu dati Fipe, Federalberghi, Federmoda Pubblici esercizi Fiere Eventi individuali Alberghi Shopping abbigliamento 1,9 2,1 1,4 1,5 3,67 TOTALE 10,57 miliardi di euro L'impatto del Covid-19 sulle presenze a Milano INGRESSI GIORNALIERI NEL MESE DI OTTOBRE 1.700.000 953.300 TURISTI ALL'ANNO 0 2.000.000 4.000.000 6.000.000 8.000.000 10.000.000 2019 2020 10.800.000 3.450.000 (stima) Fonte: Cisl Lombardia Lavoratori in smart working Pre Covid Durante il Covid 1.201.753 TOTALE DIPENDENTI A MILANO 697.000 (58%) 153.824 (12,8%) Presenze nei quartieri dello shopping Confronto febbraio/agosto 2020 rispetto a febbraio/agosto 2019 (dati in percentuale) Fonte: Vodafone Analytics, piattaforma che analizza circa 30 miliardi di dati grezzi, non personali, generati dalla rete Vodafone ogni giorno Febbraio Marzo Aprile Maggio Giugno Luglio Agosto -100 -80 -60 -40 -20 0 -100 -80 -60 -40 -20 0 Corso Buenos Aires Monte Napoleone -14 -61 -69 -57 -35 -8 -33 +6 -79 -92 -75 -49 -45 -54

Foto:

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Intervista

Castelli: «Prorogato il reddito d'emergenza Il Mes?Non ci serve»

Indennizzi automatici e veloci Ci saranno risorse per la cassa integrazione e per pagare gli straordinari delle forze dell'ordine
Enr. Ma.

ROMA «Ristori e indennizzi servono subito, e sarà così. La macchina è rodata, bonificheremo i ristori direttamente sui conti correnti», promette la viceministra dell'Economia Laura Castelli (M5S).

Cosa ci sarà nel decreto?

«Un contributo a fondo perduto per le aziende che devono chiudere, comprese quelle dello sport, e poi un nuovo credito d'imposta per gli affitti, che potrà essere ceduto al proprietario o usato in compensazione. Sempre alle aziende colpite cancelliamo anche la rata Imu di dicembre. Prevediamo un'indennità per i lavoratori sportivi, del turismo, dello spettacolo, per i lavoratori intermittenti e occasionali, e per venditori a domicilio. Proroghiamo il Reddito di emergenza anche a novembre e stanziamo le risorse per la cassa integrazione fino a dicembre. E poi ci saranno risorse per gli straordinari delle forze dell'ordine».

Aiuterete le aziende fino a 5 milioni di fatturato?

«No, interveniamo a sostegno di tutte le imprese che vedono limitata la loro attività dal Dpcm, senza limiti di fatturato. Le imprese sono il cuore pulsante del Paese, e vanno supportate anche nei momenti di difficoltà».

Come funziona il ristoro?

«Le aziende lo riceveranno direttamente, sul conto correnti, dall'Agenzia delle Entrate, in base al calo di fatturato. Stiamo ragionando su importi più alti rispetto alla volta precedente. E sarà pagato il prima possibile».

Ci sono risorse sufficienti per questo decreto e poi per quello di novembre?

«Non c'è un problema di risorse. Intanto facciamo arrivare sostegno economico a quelle filiere e attività che registrano perdite e ne hanno effettivamente bisogno».

Poi siete sicuri di non dover chiedere un nuovo scostamento di bilancio per il 2020? Non converrebbe chiedere il Mes?

«Stiamo facendo una ricognizione sulle risorse inutilizzate. Nessuno si aspettava una pandemia di questo tipo. Sul Mes la posizione è chiara, e credo abbia messo la parola fine il ministro Gualtieri quando, con onestà intellettuale, ha spiegato che l'unico argomento sono 300 milioni di potenziale risparmio. Ma se fossimo gli unici ad usarlo lo stigma potrebbe essere di gran lunga più dannoso».

Pare che nel M5S ci sia scontro sulla proroga del blocco dei licenziamenti. La sua posizione?

«Dobbiamo garantire il bilanciamento tra la tutela del posto di lavoro e la necessità delle imprese di innovarsi. Troveremo il giusto equilibrio».

I fondi del Recovery si allontanano e Paesi come Spagna e Portogallo sembrano decisi a non chiedere prestiti, che inciderebbero sul debito. E noi che abbiamo un debito superiore?

«Abbiamo chiesto tempi certi e immediati. Useremo queste risorse. Dopo anni di misure anticicliche è ora di cambiare rotta. Useremo tutto ciò che serve per far ripartire un Paese che lo merita».

Scuola: prima dei banchi non era meglio comprare i mezzi pubblici?

«Abbiamo ridato alla scuola risorse dopo anni di tagli. Il trasporto pubblico locale è stato sostenuto ma non è abbastanza. Paghiamo decenni di scelte sbagliate».

Dopo Napoli, si temono disordini in altre città.

«Questa violenza non ha niente a che vedere con la sofferenza di imprese e famiglie causata dal Covid. Questi sono gruppi organizzati che provano ad attaccare lo Stato, aggredendo forze dell'ordine e giornalisti. A loro va la mia solidarietà. Lo Stato sta reagendo perché le violenze fanno male agli italiani».

Il consenso al governo sta scendendo. Ne siete consapevoli e cosa intendete fare?

«Lavoriamo per migliorare le vite delle famiglie, delle imprese, degli anziani, dei disabili».

La Nedef sembra già superata. L'Upb dice che il Pil potrebbe essere peggiore di 1-2 punti rispetto al -9% con ripercussioni maggiori sul 2021. Preoccupata?

«L'unica preoccupazione che ho è legata ai contagi. Abbiamo scritto una Nedef frutto delle cose che questo Covid ci ha insegnato. Che potenzia i settori in cui l'Italia era debole e che rafforza il welfare e le fasce deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Laura Castelli, 34 anni, torinese, esponente del Movimento Cinque Stelle, è viceministro all'Economia con Roberto Gualtieri. Ha mantenuto lo stesso incarico che aveva nel Conte I col ministro Giovanni Tria.

Finanza Politica i conti che non tornano

Spesa alle stelle e fondi snobbati Così non costruiamo nulla per i giovani

Ferruccio de Bortoli

La nostra spesa per la previdenza è pari al 17% del Pil, mentre la media europea si ferma al 13%

Le cose miglioreranno solo dal 2045, con il contributivo per tutti. Intanto anche la previdenza integrativa

rischia di finire in crisi: un quinto degli iscritti alle casse private non sta versando i contributi, mentre la liquidità sui conti correnti continua a crescere. Abbiamo paura, ma ci manca la visione prospettica

Senza risparmi aggiuntivi per le prossime generazioni non ci sarà un'adeguata protezione della vecchiaia

Ecco che cosa si può fare, informando di più e spingendo tutte le formule private con nuove agevolazioni fiscali

Le nostre pensioni future si sono impoverite in questi mesi più di quanto non si possa temere. Siamo troppo concentrati sul drammatico presente della pandemia. Comprensibile ma non scusabile. Nella Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza (NaDef) abbiamo scoperto che la famosa gobba nel rapporto tra la spesa pensionistica e Prodotto interno lordo è diventata un lungo plateau, tanto per usare un termine ritornato purtroppo di moda. Non c'è un picco atteso, c'è un altopiano da scalare. Il rapporto tra spesa pensionistica e Pil raggiungerà il record del 17,1 per cento a fine 2020 - parliamo di 300 miliardi, colpa anche di quota 100 - e resterà intorno al 16 per cento per gli anni successivi. Nell'Eurozona è oggi mediamente al 13 per cento.

Comincerà a scendere in Italia solo nel 2045, quando ormai il sistema contributivo sarà generalizzato per ogni trattamento con tassi di sostituzione, rispetto all'ultima retribuzione, ancora più bassi. Solo fra un quarto di secolo, se andrà bene, vedremo ridursi il peso relativo della previdenza pubblica sulla ricchezza prodotta. Abbiamo costituito, complice la crisi, un'ipoteca sul futuro ancora più onerosa. Senza il minimo dibattito. Va così.

I dati

Altri dati dovrebbero farci riflettere. Il primo è il buco di 4,6 miliardi non versati nelle casse professionali. Quasi la metà - come scrivono su il Sole 24 Ore Antonello Cherchi, Flavia Landolfi e Valeria Uva - è causato dalla morosità di architetti, ingegneri e geometri. Unici senza problemi i notai (e ci mancherebbe altro). Un infermiere su quattro ha debiti arretrati (e forse potrebbero essere aiutati di più in questa rinnovata emergenza sanitaria). Le Casse hanno tutta la flessibilità per recuperare i mancati versamenti dei loro iscritti. Ma il «buco» si ripercuoterà fatalmente sui trattamenti futuri, immiserendoli. Nell'ultima relazione della Covip, l'Autorità di vigilanza del settore, di cui è presidente Mario Padula, è emerso che un quinto degli aderenti ai fondi pensioni non versa le proprie quote. Tanti sono ovviamente in difficoltà. Ma, proprio nei giorni scorsi, l'Abi, l'Associazione bancaria, ha comunicato che i depositi bancari sono cresciuti in settembre, rispetto a un anno prima, dell'8 per cento, al record storico di 1.682 miliardi. A meno che non stiamo parlando di mondi totalmente separati, non è escluso che non pochi iscritti ai fondi abbiano preferito scegliere la liquidità di un risparmio precauzionale - che non rende nulla - rispetto all'investimento sul proprio futuro pensionistico, persino nel primo e fondamentale pilastro, come nel caso della Casse.

Tutto ciò è sintomo della profonda crisi economica che viviamo. Ma anche di un riflesso culturale che ci porta a considerare l'investimento sulla pensione, in particolare nel secondo e nel terzo pilastro, ovvero di categoria e individuale, come qualcosa di più facilmente rinunciabile, persino voluttuario. Come se il futuro non esistesse e non riguardasse quei giovani dei quali parliamo continuamente salvo poi tradirli con le nostre scelte concrete. Un solo esempio: l'assicurazione long term care, che molti fondi pensione o prodotti individuali assicurano, è una risposta concreta alla tragica sofferenza di una generazione di anziani colpiti dalla pandemia. E sgraverebbe i giovani da futuri compiti di assistenza ai non autosufficienti che, in molti casi, tenendo conto poi dell'invecchiamento della popolazione, saranno semplicemente insostenibili.

I fondi negoziali non hanno avuto, per ora, un calo di contribuzioni. L'estensione della cassa integrazione li ha per il momento salvaguardati. Ma che cosa accadrà quando finirà il blocco dei licenziamenti e assisteremo a probabili e dolorose ristrutturazioni aziendali? The European House Ambrosetti ha presentato nei giorni scorsi, insieme al fondo Perseo Sirio e a Hsb Global Asset Management, un articolato studio sui fondi pensione coordinato da Lorenzo Tavazzi.

Il numero delle posizioni previdenziali integrative (oggi 9,1 milioni) è aumentato più velocemente dei contributi versati (15,9 miliardi). E non scontiamo ancora l'effetto Covid. La stima è di una caduta del 20 per cento. I tassi di adesione sono inferiori al 30 per cento. E sarebbe opportuno promuoverne la crescita. Non solo con un diverso trattamento fiscale, magari al momento dell'erogazione e non del versamento (basterebbe tornare all'11,5 per cento del 2015 quando fu alzato al 20) ma anche con un'opportuna campagna di informazione. «Chi ha più necessità di questi strumenti è chi meno li conosce», dice Tavazzi. Esemplare il caso dei dipendenti pubblici (3,24 milioni, 57 per cento donne, età media 50,6 anni) per i quali non esiste una formula del silenzio assenso ed è eccessiva la convinzione che lo Stato protegga sempre e comunque il benessere futuro dei propri dipendenti.

I fondi negoziali (31 in Assofondipensione, di cui è presidente Giovanni Maggi, 3,2 milioni di iscritti e un patrimonio di 56,1 miliardi) hanno avuto nel 2019 rendimenti tra il 7,2 e 12,2 per cento contro l'1,5 per cento del Tfr o Tfs e recuperato quasi tutte le perdite di inizio 2020. Sono investitori pazienti, di medio e lungo termine. Sono in grado di sostenere la crescita dimensionale delle aziende ma solo il 3 per cento del loro patrimonio è investito in Italia. Troppi limiti.

Il terzo pilastro

Nel cosiddetto terzo pilastro, ovvero quello dei prodotti individuali (fondi pensione aperti e piani individuali pensionistici o Pip) si è avuto, a giugno del 2020, un calo contenuto (del 2,3 per cento) delle contribuzioni, pari a 2 miliardi e 673 milioni. Anche in questo caso, al di là della non marginale questione dei costi e della trasparenza finale delle prestazioni, emerge la necessità di favorirne la sottoscrizione. Un'idea potrebbe essere quella di non limitare all'ambito familiare l'uso del plafond di deducibilità fiscale (5 mila 164 euro). L'esempio di un anziano che «adotti» un giovane precario aiutandolo per tempo a costruirsi una «pensione di riserva» avrebbe un grande valore sociale e intergenerazionale. Siamo un popolo generoso, possiamo dimostrarlo anche aiutando le esperienze lavorative di giovani al di fuori dei legami parentali.

«Il tema cruciale - sostiene Raffaele Agrusti, fondatore insieme a Giancarlo Scotti, entrambi ex Generali, di Propensione - non è solo quanto si avrà di pensione, del tasso di conversione che diminuisce con gli anni, ma quando la si potrà riscuotere. La crisi pandemica rende ancora

più pericolosa ed esplosiva una bomba sociale che facciamo finta di non vedere. Gente che non avrà più il lavoro ma dovrà aspettare anni prima di andare in pensione. E che cosa farà? Dobbiamo abituarci a considerare il risparmio previdenziale un bene di prima necessità. I genitori comincino a farlo a favore dei figli appena nati, non aspettino. E le istituzioni promuovano campagne di informazione seria e documentata».

L'Inps aveva le cosiddette buste arancioni ma le ha (gesto significativo di una mentalità diffusa) tolte per risparmiare sulle spese postali. «Un caso straordinario - prosegue Agrusti - è quello della Provincia autonoma di Bolzano, che pochi anni dopo la legge sulla previdenza integrativa ha lanciato un piano casa condizionato alla sottoscrizione da parte dei richiedenti di un fondo pensione con almeno 15 mila euro già versati». Gli italiani amano molto la casa. La pensione è la casa del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gualtieri Ministro dell'Economia

4,6

miliardi

L'ammontare

dei contributi mancanti nelle casse

professionali

1.682

miliardi

L'ammontare di liquidità parcheggiata sui conti correnti, in crescita dell'8 per cento in un anno

La stanza dei bottoni protagonisti interpreti

parazzini aiuta l'asta di sanpa panetta spiega il voto in ubs

Brogi e Maccarone sui rischi nei conti delle banche Emanuela Trentin spinge su ripartenza e sostenibilità: gli incontri alla Bocconi Attolico e Pedersoli sui rapporti Italia-Usa a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

I l catalogo non è solo ricchissimo ma unico anche per varietà. Si possono comprare oggetti di arredamento di Nemo, De Padova, Venini, borse di Ferragamo, gioielli di Vhernier o Pomellato, sculture, quadri, fotografie d'arte firmate da

Franco Fontana

,
Mimmo Jodice

,
Steve McCurry

e
Sebastião Salgado

. Oppure, chi cerca qualcosa di ancor più originale, può provare ad aggiudicarsi i cameristi della Scala per un concerto privato in casa, oppure invitare dieci amici a Roma a visitare, in beata solitudine, i musei Vaticani e la Cappella Sistina. L'elenco completo dei lotti è online sulla piattaforma charitystars, che quest'anno, causa Covid, ospiterà l'annuale asta benefica per San Patrignano. L'evento è sostenuto dalla Fondazione Deutsche Bank, presieduta da Roberto Parazzini

, chief country officer e ceo della banca tedesca in Italia, che è al fianco di San Patrignano dal 2010. L'asta partirà il 29 ottobre per concludersi il 16 novembre. Il ricavato come ogni anno contribuirà a supportare le attività della Comunità guidata da

Alessandro Rodino Dal Pozzo

nel recupero dalle dipendenze.

Agenda AmCham

È il primo resoconto «dal campo» sull'impatto del Covid lungo l'asse Italia-Usa. E un'occasione per capire come potrà evolvere il business tra le due sponde dell'Atlantico. Giovedì alle 17 AmCham Italy presenterà il «white paper» sull'andamento dei flussi di investimento tra Italia e Stati Uniti realizzato dal gruppo di lavoro m&a della Camera di Commercio Americana in Italia. I presidenti onorari di AmCham Italy, Lewis M. Eisenberg , Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, e Armando Varricchio , Ambasciatore d'Italia negli Usa, «guests of honor» dell'evento, daranno il via al webinar. Introdotti dal presidente Luca Arnaboldi e dal consigliere delegato di AmCham Italy Simone Crolla , discuteranno in streaming - moderati da Alessandro Iozzia , partner di Brunswick -, Antonio Pedersoli , presidente del gruppo di lavoro m&a di AmCham e partner di Pedersoli Studio Legale, Leopoldo Attolico , country officer di Citi, Matteo Arduini , president Qrc Helios Technologies e managing director di Faster e Paolo Graz

iano , amministratore delegato di Magnaghi Aeronautica.

Al voto Usa

Si scaldano i motori della finanza sul voto americano. Ubs, che in coincidenza con la sfida Trump-Biden cambia vertice con Ralph Hamers in sostituzione di Sergio Ermotti , fa le cose in grande. Giovedì, moderati dal presidente di Ubs America, Bon McCann al tavolo, in diretta streaming, ci saranno Karen Hughes , ex consigliera di George W. Bush e per i democratici

Leon Edward Panetta , ex Segretario alla difesa e direttore della Cia con Barack Obama .
Bottura per Barilla

«Resetting the Food System from Farm to Fork - Setting the Stage for UN 2021 Food Systems Summit», programma impegnativo per l'appuntamento annuale della Fondazione Barilla in calendario il primo dicembre. Per riprogettare il futuro del cibo, insieme alla fondazione Usa Food Tank, l'ente presieduto da Guido Barilla ha scelto come di consueto una nutrita pattuglia di speaker. Tra gli altri lo chef e proprietario dell'Osteria Francescana, Massimo Bottura , il commissario europeo per l'Agricoltura, Janusz Wojciechowski , il rappresentante italiano dell'executive board dell'Organizzazione mondiale della sanità, Walter Ricciardi , Chris Barrett della Cornell university; Sara Bleich della Harvard Chan School of Public Health, oltre al vice presidente di Slow Food International, Edie Mukiibi .

Banche e Covid

Bilanci bancari sotto pressione per gli effetti del Covid-19: se ne parla venerdì in un webinar promosso da Aifirm (risk manager) e dai superconsulenti di Oliver Wyman. Marina Brogi , ordinario di economia e tecnica dei mercati finanziari alla Sapienza presenta la relazione di base di un incontro virtuale che avrà come ospite Elisabeth McCaul , rappresentante della Bce nell'organo di governo del sistema europeo di vigilanza bancaria (Ssm). Giro di tavolo tra diversi esperti al quale partecipa, tra gli altri, il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi, Salvatore Maccarone .

Il corso di Siram Veolia

La ripartenza dell'economia e la sostenibilità non possono prescindere da una sana collaborazione tra pubblico e privato che può innescare processi virtuosi di rigenerazione e trasformazione del territorio in chiave sostenibile. È da questa idea che prende il via domani la PPP Factory, il corso di formazione live streaming di Sda Bocconi, promosso dall'amministratore delegato di Siram Veolia, Emanuela Trentin . Otto gli appuntamenti guidati dall'esperta internazionale di PPP, Veronica Vecchi , associate professor presso SDA Bocconi, insieme a Velia Maria Leone affiliate external faculty member della scuola di management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Pedersoli Equity partner dello studio Pedersoli, per il White Paper di AmCham Italy, Marina Or Brogi dinario Economia di e tecnic mercati alla a dei Sapienza, Leon Panetta Ex segretario di Stato Usa e direttore Cia con Barack Obama

Foto:

Equity partner dello studio Pedersoli,
per il White Paper
di AmCham Italy

Foto:

Ordinario di Economia e tecnica dei mercati alla Sapienza

«PIÙ DELLA DOTE DEL RECOVERY FUND»

Bonomi: 216 miliardi di danni all'economia, non c'è direzione

Nicoletta Picchio

«Stimiamo un'ulteriore discesa tra l'1 e il 2%» del Pil se le misure appena varate andranno avanti. Si arriverà, quindi, a «-11/-12%, con un danno per l'economia di 216 miliardi, superiore ai fondi del Recovery Fund». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a «Mezz'ora in più» su Rai 3 proprio poco dopo la firma del Dpcm. L'ultima stima dell'ufficio studi di Confindustria per il 2020 era di -10 per cento. Per Bonomi il Governo deve «ascoltare di più le parti sociali: nessuno è stato coinvolto, nessuno sapeva quali erano i provvedimenti e nessuno ha potuto contribuire, dare aiuto in una fase difficile del Paese. Credo che il Governo debba cambiare il metodo». Il presidente di Confindustria ha aggiunto di far «fatica a capire qual è la direzione» e che «ci siamo fatti cogliere impreparati, e questa volta lo sapevamo». Attenti, ad affermare, «che sono già pronti i ristori», perché bisogna considerare che «abbiamo ancora 12 mila persone che aspettano da maggio la Cig erogata dallo Stato».

-a pag. 2

Un calo del Pil ancora maggior rispetto al 10% previsto un mese fa: «Se purtroppo queste misure andranno avanti temiamo una ulteriore discesa, tra 1 o 2%, quindi -11 o -12%». Carlo Bonomi aggiunge anche il numero assoluto: il danno per l'economia sarebbe di 216 miliardi, «superiore al Recovery Fund». Di fronte a questo scenario «il governo deve cambiare metodo, non si sta confrontando con le parti sociali», ha detto il presidente di Confindustria, intervistato ieri da Lucia Annunziata, nella trasmissione Mezz'ora in più, su Rai 3, proprio poco dopo la firma del Dpcm.

«Faccio fatica a capire qual è la direzione», ha risposto Bonomi alla domanda sulla misura presa dal governo. «Il problema non è il varo di un terzo Dpcm in 12 giorni, ma che ci siamo fatti cogliere impreparati, su scuola, sanità, trasporti pubblici locali. Dopo sei mesi siamo ancora qua, fermi. Nessuno è stato coinvolto. Il governo non si sta confrontando ed è un metodo sbagliato. Anche il sindacato lamenta in modo molto forte il mancato coinvolgimento». Il momento è difficile, lo dimostrano i dati dell'economia, gli scontri di piazza di questi giorni: «Certi fenomeni hanno origine, se confermati, in alcune frange oltranziste. Ma stanno disegnando un disagio sociale, non possiamo non tenerne conto».

Domani dovrebbe arrivare un provvedimento per le categorie danneggiate dal Dpcm. Bonomi mette in guardia: «È una questione importante, non si possono lasciare le persone senza reddito. Ma occorre essere trasparenti, ci sono ancora 12mila lavoratori che aspettano da maggio la cassa integrazione pagata dallo Stato. E' di fronte a queste cose che gli italiani perdono la fiducia, un punto su cui sto battendo da mesi». La fiducia va ricreata, ha insistito Bonomi, altrimenti «i provvedimenti non saranno efficaci e il paese si disgrega», ha continuato il presidente di Confindustria, che ha fatto anche un passaggio sul ruolo del Quirinale come «collante dell'Italia».

Il momento «è difficile, dobbiamo lavorare tutti nella stessa direzione, essere coinvolti e condividere il progetto paese. Già prima di conoscere questi numeri - ha ricordato il presidente di Confindustria - nell'assemblea del 29 settembre ho lanciato il Patto per l'Italia». Il paese non cresce da 25 anni, nel 2019 era ancora quasi 4 punti di pil sotto rispetto al 2008. Servono le riforme strutturali: «È la vera sfida, potranno arrivare i 209 miliardi del Recovery Fund, ma se non risolviamo i problemi strutturali non riusciamo a scaricarli a terra. E non si

può più discutere Mes sì o no».

Sul Mezzogiorno: «Va benissimo la decontribuzione, abbiamo chiesto che fosse strutturale. Ma bisogna creare le condizioni perché si generi lavoro al Sud, intervenendo sulle infrastrutture e sulla legalità». Sul decreto novembre annunciato dal governo: «Servono pochi interventi, semplici ed efficaci». Quanto ai contratti, Bonomi ha contestato che Confindustria non voglia rinnovarli: «Sono accuse strumentali, a qualcuno fa comodo affermarlo, come dire anche che in Confindustria ci sia una guerra interna, per non far emergere cosa succede in altri settori. Siamo quelli con minor contratti da rinnovare, nel pubblico sono scaduti al cento per cento», ha spiegato Bonomi. Che ha commentato anche il blocco dei licenziamenti: con la cassa Covid si fa un patto con lo Stato utilizzando soldi pubblici, le aziende che non ne usufruiscono devono avere la libertà di riorganizzare, fermo restando che occorre puntare sulle politiche attive. Alla domanda dell'Annunziata sui rapporti con il governo, Bonomi ha risposto: «Esprimo ciò che penso in modo netto, la mia battaglia non è corporativa ma per il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nicoletta Picchio

Foto:

«Condividere il progetto Paese». -->

Il presidente

di Confindustria, Carlo Bonomi,

ieri durante

la trasmissione

di Rai3 "Mezz'ora in più" con Lucia Annunziata

le nuove misure

Ristori a fondo perduto più alti per chi chiude, ridotti per bar-ristoranti

Aiuti immediati. I bonus saranno svincolati dalla perdita di fatturato ed erogati dall'agenzia delle Entrate alle attività coinvolte dalla nuova stretta anche con volume d'affari oltre 5 milioni, selezionate in base ai codici Ateco Credito d'imposta sugli affitti commerciali per ottobre e novembre Stop alla seconda rata Imu

Marco Mobili Claudio Tucci

Il Governo sdoppia il decreto legge Novembre, con la coda di Cassa integrazione Covid-19 per le ultime settimane del 2020, e anticipa con un nuovo provvedimento d'urgenza (si veda il anche il Sole 24 Ore di ieri) atteso in Gazzetta già domani i ristori per le attività economiche che sono state limitate o direttamente chiuse con il Dpcm approvato nella notte di sabato e in vigore da oggi fino al 24 novembre prossimo.

L'obiettivo è quello di erogare già entro la metà del prossimo mese un contributo a fondo perduto per le attività più colpite. L'idea su cui stanno lavorando il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e quello dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, è quella di prevedere ristori veloci e da far correre su un doppio binario: un rimborso più elevato per quelle attività che da oggi dovranno sospendere del tutto la loro attività come cinema, sale gioco e scommesse, sale bingo, palestre, centri sportivi o piscine per citarne alcune, e un ristoro più ridotto per quelle attività obbligate a chiusure limitate come bar, ristoranti e pub che potranno operare dalle 5 del mattino fino alle ore 18 per i servizi al tavolo o al banco e proseguire oltre la chiusura al pubblico solo con servizi di asporto.

La novità rispetto alla prima edizione del fondo perduto introdotta al decreto Rilancio è che il ristoro sarà svincolato dalla perdita di fatturato e sarà erogato a tutte le attività coinvolte dalla nuova stretta anche con un volume di affari o di corrispettivi superiore a 5 milioni di euro. A selezionare le attività - «circa 350mila le imprese coinvolte», ha detto ieri sera Gualtieri al Tg1 - questa volta, saranno i "codici Ateco".

Per l'erogazione tornerà in campo l'agenzia delle Entrate con la procedura già collaudata con il decreto rilancio. Una procedura che nei dieci giorni successivi alla presentazione della domanda è in grado di accreditare sul conto corrente del contribuente il contributo spettante. Il ristoro, per altro, sarà automatico per chi ha già ottenuto il contributo nella prima edizione e «non si dovrà presentare domanda», ha precisato ancora il ministro dell'Economia. In attesa delle norme Gualtieri ha anche annunciato che questa volta l'aiuto sarà di importo più elevato rispetto alla prima edizione, quando secondo alcune stime i ristori incassati mediamente si aggiravano su un 20% delle perdite subite.

Il nodo vero dell'operazione sono le risorse disponibili tra il sostegno all'occupazione e il nuovo fondo perduto. Difficile ipotizzare che per tutto il pacchetto annunciato ieri da Conte in conferenza stampa possano essere sufficienti due miliardi di euro. Solo per cassa integrazione, ripetizione dell'indennità una tantum per gli stagionali del turismo, spettacolo e lavoratori dello sport, nonché l'erogazione di una ulteriore mensilità del reddito di emergenza servirebbero allo stato attuale non meno di 3-4 miliardi. A questi si dovrebbero aggiungere 1,5-2 miliardi per il fondo perduto e qualche altra centinaia di milioni per il nuovo credito d'imposta per gli affitti commerciali di ottobre e novembre e per l'esenzione dal versamento della seconda rata dell'Imu, questa volta non più riservata ai soli albergatori o al settore del turismo ma estesa anche ai settori della ristorazione e dello sport.

Al momento, l'ipotesi più accreditata sulla cassa integrazione è un allungamento di 10 settimane per arrivare al 31 gennaio (si veda Sole 24Ore di ieri) proprio per aiutare i settori più colpiti dalla crisi sanitaria. In legge di Bilancio poi si aggiungeranno altre 8 settimane, per un totale di 18.

Il punto però, trapela da fonti del governo, è che un spostamento di risorse verso gli indennizzi, rischia di accorciare la prima tranche di Cig d'emergenza da 10 a 6 settimane, e arrivare così a fine dicembre.

Il tema è delicato. Anche perché nel pacchetto di aiuti immediati potrebbe finire anche una ulteriore indennità (mille o 600 euro) per i lavoratori che operano in alcuni settori in affanno, come «gli stagionali del turismo, gli intermittenti, i lavoratori dello spettacolo e dello sport», ha detto ieri il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Oltre a una nuova mensilità del reddito di emergenza (fino a 800 euro mensili, elevabili a 840 euro in determinati casi in cui sono presenti disabili gravi o non autosufficienti).

L'allungamento della cassa integrazione d'emergenza è strettamente legato alla sorte del blocco dei licenziamenti, visto che le due misure dall'inizio della pandemia stanno viaggiando sostanzialmente allineate. Una idea del governo è un allungamento del divieto di recessi datoriali individuali e collettivi per motivi economici fino al 31 gennaio (legandolo alle nuove 10 settimane di Cig Covid-19). Se però si dovesse scendere a 6, per ragioni di risorse, il divieto di licenziare si fermerebbe a fine dicembre. I sindacati però premono per spostare l'asticella più avanti, almeno a metà marzo, ipotizzando nuove settimane di Cig con la legge di Bilancio, per questo, da giorni, sollecitano un faccia a faccia chiarificatore con il premier, Giuseppe Conte. Che al momento però ancora non si è svolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE IN ARRIVO E QUELLE GIÀ ATTIVE

B

IMPRESE COLPITE

Nuovo contributo a fondo perduto

Anche per fatturati oltre i 5 milioni, rimborso diretto

In arrivo un nuovo rimborso a fondo perduto che sarà svincolato dal calo del fatturato e potrà essere richiesto anche dalle attività produttive che hanno un volume di affari o di corrispettivi superiore a 5 milioni. Saranno circa 350mila le attività interessate che saranno individuate sulla base dei codici ateco. Il ristoro sarà diretto per chi aveva già ottenuto quello previsto dal decreto Rilancio e sarà più alto per le attività chiuse e ridotto per chi sarà chiuso parzialmente.

C

agevolazioni

Credito d'imposta sugli affitti e stop Imu

Bonus per ottobre e novembre, cancellata rata di dicembre

Nuovo credito di imposta per gli affitti commerciali per i mesi di ottobre, novembre. Anche qui ci si avvarrà del meccanismo utilizzato nei mesi precedenti e che prevede la possibilità di cessione del bonus al proprietario dei locali. Anche in questo caso la platea sarà allargata alle imprese con fatturato

superiore a 5 milioni. Cancellata la seconda rata Imu, dovuta entro il 16 dicembre.

D

una tantum PER GLI STAGIONALI

Sostegno a turismo, spettacolo e sport

Tornano reddito di emergenza e i bonus per gli stagionali

Il pacchetto di aiuti cui stanno lavorando i ministri Gualtieri e Patuanelli prevede anche l'erogazione di una nuova indennità una tantum per gli stagionali del turismo, spettacolo e lavoratori dello sport. Previsti anche indennizzi per sostenere la filiera agro-alimentare indirettamente colpita dalle chiusure imposte e bar e ristoranti e una nuova mensilità del reddito di emergenza.

E

Sostegno all'occupazione

Cig prorogata ma peseranno gli indennizzi

Sul tavolo 10 settimane di Cig che potrebbero ridursi a 6

Si lavora a un allungamento della Cig di 10 settimane, fino al 31 gennaio 2021, per le imprese a cui scade la Cassa a metà novembre. I nuovi indennizzi potrebbero però limitare la copertura a 6 settimane e dunque fino al termine dell'anno in corso. Sul divieto di licenziamento l'idea è quella di legarlo alla data del 31 gennaio se le settimane di Cig resteranno 10.

F

LE MISURE PRECEDENTI

Versamenti fiscali di novembre al 2021

Restano le misure adottate nei precedenti decreti

Rinvio dei versamenti di novembre di Ires, Irpef e Irap per i contribuenti Isa e forfettari, già spostato al 30 aprile 2021 per oltre 2 miliardi e 200 milioni.

Contributo a fondo perduto di 600 milioni per l'acquisto di prodotti di filiere agricole, alimentari e vitivinicole da materia prima italiana a favore degli esercizi di ristorazione.

Contributo a fondo perduto di 500 milioni per gli esercenti dei centri storici che hanno avuto un calo sensibile di turisti stranieri.

Foto:

Roberto Gualtieri. -->

Per il ministro dell'economia,

le aziende interessate dai ristori «sono molte, sono più di 300 mila, forse 350 mila, tutte le aziende ed esercizi pubblici che sono oggetto delle restrizioni introdotte dal Dpcm».

IL GOVERNO

Conte: ai settori aiuti immediati e senza scostamenti di bilancio

Il premier: «Salvaguardare economia e salute. Di ristori in Gazzetta già martedì» Cgil, Cisl e Uil tornano a chiedere un incontro, Zingaretti intercede, il premier potrebbe convocarli mercoledì. Tra le speranze, quella di poter affrontare il Natale «con maggiore serenità», e di avere prime dosi del vaccino a dicembre.

Manuela Perrone

ROMA

La premura di Giuseppe Conte è una: garantire ristori immediati ai settori colpiti dalla nuova stretta, quella che non avrebbe mai voluto varare se non fosse stato costretto dai «livelli preoccupanti dell'indice Rt che ha raggiunto la soglia critica di 1,5». «I nuovi indennizzi sono aggiuntivi a quelli in vigore e confidiamo di andare in Gazzetta Ufficiale già martedì, vediamo se il Consiglio dei ministri sarà lunedì (oggi, ndr) o martedì», annuncia il premier ai cronisti nella conferenza stampa convocata ieri alle 13.30 a Palazzo Chigi per illustrare le misure del Dpcm che ha firmato sabato notte, dopo il confronto con i capidelegazione di M5S, Pd, Iv e Leu e le Regioni, alle quali il Governo ha alla fine imposto la chiusura di bar e ristoranti alle 18.

Il decreto legge, come anticipato sul Sole 24 Ore, punta a sostenere con risorse a fondo perduto «tutti coloro che saranno penalizzati», dalla ristorazione agli impianti sportivi. «I ristori arriveranno direttamente sul conto corrente degli interessati con bonifico bancario dell'Agenzia delle Entrate», precisa Conte, ringraziando i ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. Le categorie sono sul piede di guerra. Nel pomeriggio il premier chiama i vertici di Confesercenti, Federnuoto, Confcommercio, Anec e Agis, oltre che il presidente della Conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini. Intanto Cgil, Cisl e Uil tornano a chiedere al premier un incontro, il segretario dem Nicola Zingaretti "intercede" e incalza: potrebbero essere convocati mercoledì.

Il nuovo Dl è di fatto l'unica rassicurazione che Conte può offrire al Paese, nel giorno in cui i contagi superano quota 20mila in 24 ore (21.273). «Il nostro obiettivo è chiaro», spiega il premier: «Vogliamo tenere sotto controllo la curva epidemiologica perché solo così riusciremo a gestire la pandemia senza rimanerne sopraffatti». Lo scopo è «tutelare la salute e preservare l'economia, per evitare di arrivare a dover scegliere tra l'una e l'altra». E scongiurare un secondo lockdown generalizzato, perché «il Paese non può più permetterselo». Il resto sono speranze, a partire da quella di riuscire, grazie alle restrizioni in vigore da oggi, «a tenere sotto controllo la curva» per poter «allentare» a dicembre, «tornare a respirare» e affrontare il Natale «con maggiore serenità». O quella di poter disporre delle prime dosi di vaccino anti-SarsCov2 già a dicembre almeno «per i più fragili e gli operatori sanitari esposti al pericolo». Oppure ancora quella di non dover ricorrere a nuovi scostamenti di bilancio per garantire le iniezioni di aiuti necessarie, che potrebbero peraltro ridurre le risorse per la crescita. «Al momento direi che i conti della NadeF non vengono alterati», risponde Conte a precisa sollecitazione. «Non c'è necessità di alterare il quadro di finanza pubblica già approvato dal Parlamento. Se riusciremo a tenere la curva sotto controllo non vedo prospettive di nuovi scostamenti».

È il "se" il problema che agita Palazzo Chigi e la stessa maggioranza litigiosa, con il M5S che rinfaccia al Pd le responsabilità sui trasporti e Iv che preme perché si trovino «risorse credibili» per i ristori. Quello di ieri, ricorda lo stesso Conte, è il terzo Dpcm in undici giorni. E nessuno può escludere che non ne serviranno altri. Anche se il premier sottolinea che le

Regioni potranno continuare a concordare con l'Esecutivo misure ancora più restrittive. E anche se confida nella responsabilità dei cittadini, a cui raccomanda di «muoversi solo per motivi di necessità» e di non ricevere a casa estranei al nucleo familiare.

All'obiezione diffusa secondo cui ci si è mossi in ritardo rincorrendo il virus e scaricando sulle categorie produttive ciò che non si è fatto su trasporti e sanità, il premier risponde netto: «Non possiamo imputare al Governo di essersi distratto e aver abbassato la soglia di attenzione: ricordo che prima dell'estate tutti, anche l'opinione pubblica, pensavano di aver passato la pandemia, mentre noi abbiamo chiesto la proroga dello stato di emergenza e continuato a comprare mascherine e respiratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un maxi decreto da 5 miliardi per salvare le imprese

Roberto Petrin

roma - Si rafforza il quarto decreto anti-Covid per far fronte all'emergenza economica e per indennizzare i settori più colpiti dal nuovo lockdown selettivo: entrano anche le imprese medio-piccole con fatturato sopra i 5 milioni portando la platea a 300-350 mila aziende e la dote del provvedimento toccherà i 5 miliardi. «Gli indennizzi arriveranno entro metà novembre, e saranno superiori alla volta scorsa», ha annunciato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al Tg1.

Il provvedimento, che potrebbe essere varato già stasera o domani mattina, sarà comunque in Gazzetta Ufficiale, come ha assicurato ieri il premier Conte, entro la giornata di domani. La somma è in crescita e arriverà a circa 5 miliardi: oltre agli indennizzi, agli aiuti per gli affitti commerciali e alla cancellazione della seconda rata Imu del 16 dicembre per le categorie coinvolte nella chiusura, entrano in un unico decreto anche la proroga della cassa integrazione (1,5 miliardi), l'una tantum per gli stagionali del turismo, dello spettacolo e dello sport e l'erogazione di una quarta mensilità di reddito di emergenza (arriva fino a 720 euro per una famiglia di 4 persone in condizioni particolarmente disagiate), previsti anche interventi per filiera agro-alimentare colpita dalle restrizioni per bar e ristoranti.

La novità, dopo una interminabile riunione tecnica, è il rafforzamento degli indennizzi per i settori che incappano nel nuovo lockdown selettivo: riceveranno il ristoro anche le imprese che hanno un fatturato sopra i 5 milioni (mentre l'analoga misura dell'estate scorsa non andava oltre questo tetto), resta invece il requisito della perdita dei ricavi rispetto allo scorso anno. Tutto arriverà, entro metà novembre, con un bonifico sul conto corrente delle imprese interessate attraverso l'Agenzia delle entrate (l'altra volta fu fissato un minimo di mille euro per i singoli e 2 mila per le società); per coloro che hanno già ricevuto la sovvenzione nei mesi scorsi non sarà necessario fare domanda. Anche per il credito d'imposta del 60 per cento sugli affitti commerciali, prorogato per ottobre e novembre, il tetto del fatturato per beneficiare dell'aiuto supererà i 5 milioni e potrà essere ceduto al proprietario e anticipato con uno «sconto sul canone».

La crisi economica e le nuove misure fanno emergere il disagio delle categorie coinvolte, malessere emerge da Confindustria, commercianti, albergatori e tanti altri. I sindacati, con una dichiarazione dei tre leader, Landini, Furlan e Bombardieri, chiedono un immediato confronto con il governo. La Federcalcio ha chiesto in una lettera a Conte di inserire il calcio tra i settori a rischio: la Serie A denuncia 600 milioni di perdite dall'inizio del lockdown, nessuna delle tre leghe professionistiche ha liquidità, la chiusura totale degli stadi leva altro ossigeno.

La Federcalcio chiede dunque un ristoro e interventi indiretti per rinviare i pagamenti e suggerisce di riaprire alle pubblicità del betting.

5 milioni Il fatturato Riceveranno l'indennizzo anche le aziende che fatturano oltre 5 milioni La Caporetto del 2020 Andamento vendite tra gennaio e settembre in % per tipologia di punto vendita andamento vendite tra gennaio e settembre in % per tipologia di punto vendita 40% La quota degli incassi per centri commerciali e outlet generata nel fine settimana Il calo delle vendite dati in percentuale -58,1 -41,5 -38,9 -36,3 -15,1% Le vendite a settembre in outlet e centri commerciali Agenzie di viaggio Vie shopping in città Centri commerciali Outlet Fonte: Forum retail Ikn139 miliardi Il giro d'affari in Italia dei centri commerciali 1.200 I centri

commerciali e gli outlet presenti in Italia 6 Infografica di G iuliano G ranati
587 mila Gli occupati del settore secondo uno studio Prometeia miliardi Il valore dei centri
commerciali attualmente in vendita in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SOSTEGNO ALL'ECONOMIA E I RISCHI

SOLDI SUBITO DOVE SERVONO E NON A PIOGGIA

PIETRO GARIBALDI

La seconda ondata del virus ha colto impreparati governo e istituzioni locali. Dopo un'estate passata a discutere su come spendere i miliardi europei che ancora non ci sono, con la fine dell'ora legale siamo tornati ai Decreti del presidente del Consiglio che normano cosa possiamo fare e chi può lavorare. Con ventimila contagi al giorno, una nuova forma di lockdown era probabilmente inevitabile. Di fianco a nuovi divieti per tutelare la salute di tutti i cittadini, il presidente del Consiglio ha promesso nuovo sostegno economico. L'obiettivo è proteggere la salute economica dei settori colpiti dal nuovo decreto: la ristorazione, lo spettacolo e parte del mondo dello sport. Rispetto alle restrizioni della passata primavera, la situazione è diversa. Da un lato, tutti i cittadini sanno cosa significhi il lockdown e quanto efficace possa essere per ridurre la diffusione del virus. Lo spirito di sacrificio italico della scorsa primavera è stato portato ad esempio da tutto il mondo. I cittadini sanno anche quanto pericoloso sia il virus e la terapia intensiva, come testimoniato su queste colonne dal drammatico racconto di Massimo Giannini. Da un altro lato, i cittadini sanno anche quanto le restrizioni alla vita di tutti i giorni possono essere devastanti per la vita economica e sociale. Cerchiamo di non ripetere gli errori della prima ondata dei virus, quando gli aiuti promessi con l'estensione della cassa integrazione a tutti i lavoratori impiegarono diversi mesi a raggiungere il conto corrente di centinaia di migliaia di lavoratori. La promessa del presidente del Consiglio di nuovi indennizzi e ristori economici agli operatori dei settori coinvolti è onerosa e dovrà essere mantenuta. Il nostro stato sociale ha diversi pregi, ma non è quasi mai in grado di trasferire denaro contante ad alcune categorie di cittadini. Oggi non servono piccoli aiuti a pioggia, ma cospicui interventi in denaro contante alle categorie colpite. Stiamo parlando di centinaia di migliaia di piccoli imprenditori (gestori di ristoranti, bar, palestre e piscine) e più di un milione di lavoratori precari impiegati nello sport, nello spettacolo e nella ristorazione. Trasferire denaro contante a questi lavoratori non è un'operazione banale. Per gli operatori in possesso di un cassetto fiscale - presumibilmente i piccoli imprenditori - l'Agenzia delle Entrate è potenzialmente in grado di conoscere l'Iban del contribuente coinvolto e trasferire il promesso aiuto sul conto corrente. Per i lavoratori parasubordinati, l'operazione è più complessa. Se manca il cassetto fiscale, una possibilità potrebbe essere quella di utilizzare il cassetto previdenziale attraverso cui l'Inps la scorsa primavera ha versato - con qualche ritardo - il famoso bonus di 600 euro. Il rischio di non riuscire a trovare tutti i lavoratori è alto, come anche alto è il rischio di abusi. Non dimentichiamoci che i 600 euro furono alla fine richiesti anche da diversi parlamentari. Per portare nelle casse dei cittadini coinvolti - e solo a quelli - gli aiuti promessi ci vorrà grande coordinamento tra Inps e Agenzia delle Entrate. Questa volta è lo Stato che deve dimostrare di saper fare le cose. Di piccoli aiuti a pioggia nessuno vuol sentire parlare. Il Paese è stanco e non crede più alle promesse. Nei prossimi mesi, oltre alla crisi economica si rischia anche la crisi sociale e la tenuta del sistema, come dimostrano gli incresciosi episodi di violenza a Napoli di venerdì scorso. Il presidente della Repubblica ci ha da poco ricordato che la pandemia rischia di aumentare le disuguaglianze. Vi sono due spirali che dobbiamo evitare. Con il Covid, vi è una spirale sanitaria che parte dal raffreddore e per qualcuno arriva alla polmonite e - se davvero sfortunato - alla terapia intensiva, sempre che vi sia un letto disponibile. Vi è però anche una spirale economica. Con il Covid, si parte dal lockdown e dal divieto di svolgere la propria professione e si può arrivare

alla disperazione economica e alla povertà. Il presidente del Consiglio ha promesso che ai cittadini verrà risparmiata la seconda spirale. Lo speriamo tutti. Servirà però una capacità di realizzare interventi economici selettivi e puntuali che fino a oggi è mancata.
Pietro.garibaldi@unito.it -

SPECIALE EUROPA FINANZIAMENTI LE AZIENDE IL CASO

Nord a caccia di fondi Da Cuneo fino a Trieste i progetti con l'Europa che trainano l'economia

A Torino una galleria collegherà la stazione di Porta Susa e l'aeroporto di Caselle
MARCOS BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES ciclisti di Treviso possono pedalare fino al mare percorrendo una pista che attraversa il Parco Naturale del fiume Sile. Il tratto da 125 chilometri che arriva a Portegrandi è costato circa 3,75 milioni di euro e quasi metà dell'opera è stata finanziata dall'Unione europea. A Torino, tra un paio d'anni ci sarà un collegamento ferroviario diretto dalla stazione di Porta Susa all'aeroporto di Caselle: la galleria sotterranea costa 73 milioni di euro e il 20% arriverà dai fondi Ue del programma Cef (Connecting Europe Facility). Anche se l'80% dei fondi europei di coesione è destinato al Mezzogiorno, da Cuneo a Trieste sono tante le "storie di successo" che hanno visto l'economia del Nord ricevere una spinta dai finanziamenti in arrivo da Bruxelles. Come il Laboratorio aperto di Modena, sorto grazie alla riqualificazione dell'ex centrale Aem, che oggi mette a disposizione uno spazio per coworking, sale conferenze, gallerie per esposizioni e spettacoli. Le risorse arrivate in questi anni nelle casse delle Regioni settentrionali sono inferiori a quelle delle aree più povere del Paese, ma i governatori e le strutture amministrative del Nord possono vantare una migliore gestione. Basti pensare che Piemonte ed Emilia Romagna guidano la classifica che tiene conto dell'utilizzo del Fondo sociale europeo e di quello per lo sviluppo regionale con oltre il 50% delle spese già certificate, ben oltre la media nazionale (alle loro spalle Friuli Venezia Giulia e Lombardia). Le aree del Nord vantano un'ottima performance anche per i fondi ad assegnazione diretta. Vale a dire quelli che sono gestiti direttamente dalla Commissione e assegnati attraverso bandi o progetti: è il caso di Erasmus, per esempio, oppure di Horizon 2020, il programma Ue per la ricerca. Il nodo infrastrutture «Nelle regioni settentrionali abbiamo fatto un ottimo lavoro sul sistema delle infrastrutture tradizionali, ferro e gomma - spiega Massimiliano Salini, eurodeputato di Forza Italia -. Ora bisogna intervenire sulla rete per le infrastrutture digitali e molto si può fare anche sulle reti idriche, oltre continuare a investire sul trasporto regionale per renderlo all'altezza delle esigenze dei pendolari». Due anni fa Salini ha presentato un emendamento per far rientrare la tratta ferroviaria Genova-La Spezia, che era puramente nazionale, tra le reti infrastrutturali di interesse europeo: «È passato - rivendica l'eurodeputato - e questo consentirà al progetto di ottenere un cofinanziamento del 30%». Ma a Nord non si vive di soli sussidi. E l'aiuto europeo può arrivare anche attraverso altre forme, per esempio i prestiti della Banca europea degli investimenti. «Siamo abituati a leggere del contri. buto Ue alle varie aree italiane soltanto con i "grants", le sovvenzioni a fondo perduto - sottolinea Fabio Pammolli, docente al Politecnico di Milano, che negli ultimi 5 anni ha fatto parte del comitato per gli investimenti della Bei per il fondo Feis -, ma la recente esperienza ci ha dimostrato che l'Europa può avere diverse forme di intervento sul territorio, come la garanzia europea del piano Juncker». L'esperto fa notare che «questo sistema di allocazione di capitale con prestiti a tassi molto contenuti consente di attrarre investitori istituzionali e il bilancio per l'Italia, soprattutto a Nord, è certamente soddisfacente». Ci sono però alcuni ostacoli "culturali e organizzativi" da superare: «Ciò che manca all'Italia è un'efficiente cabina di regia centrale in grado di svolgere una funzione di design degli strumenti finanziari. Bisogna decidere a livello centrale dove mandare le sovvenzioni a fondo perduto e cosa invece mandare a strumenti finanziari».

Questo è stato il mondo nell'epoca pre-Covid, ora resta da capire cosa cambierà con il prossimo bilancio pluriennale Ue (2021-2027) e soprattutto le risorse del Recovery Fund. In attesa che arrivino quei soldi, e che il governo decida come utilizzarli, l'Unione europea ha concesso agli Stati la possibilità di reindirizzare i fondi strutturali verso progetti legati alla crisi sanitaria e al lockdown. Inoltre, fino al 30 giugno 2021, tali progetti potranno essere finanziati con un contributo Ue pari al 100%, senza quindi il cofinanziamento nazionale. Per le Regioni del Nord si tratta di circa 1,5 miliardi di euro. «Da anni ci battiamo per un tasso di cofinanziamento del 100% che comporta la possibilità, prima esclusa, di utilizzare i soli fondi europei senza una ulteriore contribuzione italiana dice Tiziana Beghin, eurodeputata M5S -. Il governo sta sfruttando questa maggiore flessibilità per venire incontro alle esigenze primarie dei cittadini del Nord. Il Coronavirus ha cambiato le priorità ed è giusto che ci si concentri prima sulle nuove emergenze che sono salute, istruzione e sostegno al lavoro e al reddito». Nord o Sud Bruxelles aveva concesso anche la possibilità di riprogrammare geograficamente i fondi, con trasferimenti da regione a regione, proprio per favorire quelle maggiormente colpite dalla pandemia. Ma il governo italiano nonostante il pressing di alcuni governatori del Nord - ha deciso di non modificarne la destinazione. «Il Nord ha fin qui subito maggiormente l'emergenza sanitaria, ma l'impatto economico e sociale fa più male al Sud - spiega Giuseppe Provenzano, ministro per il Mezzogiorno -. Tra il 2009 e il 2010 circa 26 miliardi di spesa in conto capitale con vincolo di destinazione alle regioni meridionali vennero destinati alla ricostruzione a copertura della spesa corrente nazionale. Non abbiamo ripetuto questo errore, che ha fatto male al Paese intero. Da questa crisi ne usciamo solo insieme». I fondi del Recovery non saranno assegnati alle regioni, ma gestiti a livello centrale e dovranno finanziare progetti concordati con Bruxelles. Soprattutto bisognerà fare presto: tutte le risorse andranno impegnate entro il 2023 e spese al massimo entro il 2026. Servirà una grande capacità di assorbimento, cosa in cui l'Italia non brilla. E soprattutto le disparità tra le regioni sono ampie. Ma il Nord teme che l'attenzione di Roma si concentri prevalentemente sul Mezzogiorno. «Condivido questa preoccupazione, anche perché la recessione sarà molto più dura del previsto - spiega Elisabetta Gualmini, esponente del Partito democratico ed ex vicepresidente della Regione Emilia-Romagna -. Il Nord-Est vive di piccole e medie imprese che hanno subito un forte shock. Bisogna tirare il governo per la giacchetta su questo». Secondo l'eurodeputata «è stato giusto avere un approccio redistributivo durante la prima fase, con bonus e cerotti vari. Ora però bisogna andare in una direzione contraria, con un grande piano di investimenti mirati e incentivi per le piccole e medie imprese. È interesse di tutta l'Europa avere un Nord Italia che corre. E se corre il Nord, corre anche il resto del Paese». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

ELISABETTA GUALMINI EURODEPUTATA DEL PARTITO DEMOCRATICO

La recessione sarà molto dura, ora il governo deve aiutare le piccole e medie imprese

Bisogna intervenire sulla rete per le infrastrutture digitali e molto si può fare sulle reti idriche

MASSIMILIANO SALINI EURODEPUTATO DI FORZA ITALIA

TIZIANA BEGHIN EURODEPUTATA DEI CINQUE STELLE

Da anni ci battiamo perché per avere fondi europei al 100% senza una contribuzione italiana

Guida ai fondi strutturali regioni Ricerca e sostegno alle pmi Il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) mira a consolidare la coesione economica e sociale dell'Ue correggendo gli squilibri fra le regioni. Il Fesr concentra gli investimenti su diverse aree chiave: innovazione e ricerca, agenda digitale, sostegno alle piccole e medie imprese (pmi) ed economia a basse emissioni di carbonio. Nelle regioni più sviluppate almeno l'80% dei fondi deve concentrarsi su

almeno due priorità; nelle regioni in transizione concerne il 60% dei fondi; nelle regioni in ritardo il 50% dei fondi. lavoro Più formazione e lotta alla povertà Il Fondo sociale europeo (Fse) investe sulle persone, con l'obiettivo di migliorare le opportunità di formazione, occupazione e mobilità dei lavoratori nell'Ue. Punta anche ad avvantaggiare le persone in condizioni di maggiore vulnerabilità e a rischio di povertà. Gli investimenti del Fse interessano tutte le aree dell'Ue. Fra il 2014 e il 2020 sono previsti investimenti in capitale umano negli Stati membri per oltre 80 miliardi di euro, con almeno 3,2 miliardi in più per l'iniziativa a favore dell'occupazione dei giovani. coesione Progetti per infrastrutture e ambiente Il Fondo di coesione prevede lo stanziamento di 63,4 miliardi da destinarsi alle reti transeuropee di trasporto, in particolare i progetti di interesse europeo. Il Fondo sostiene anche i progetti infrastrutturali che rientrano nelle iniziative per collegare l'Europa. Il Fondo può anche intervenire nel quadro di progetti nell'energia o nei trasporti, a condizione che offrano vantaggi per l'ambiente, in termini di efficienza energetica, energie rinnovabili, sviluppo del trasporto ferroviario e dei mezzi pubblici. agricoltura Innovare e investire nelle zone rurali Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) è lo strumento di finanziamento della Pac (politica agricola comunitaria) che sostiene le strategie e i progetti di sviluppo rurale; fa anche parte dei Fondi strutturali e di investimento europei. Le priorità del fondo sono: promuovere l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali; potenziare la competitività di tutti i tipi di agricoltura; favorire il benessere degli animali, promuovere la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali. pesca Posti di lavoro e sostenibilità delle coste Il fondo per la politica marittima e della pesca (Feamp) sostiene i pescatori nella transizione verso una pesca sostenibile, aiuta le comunità costiere a diversificare le loro economie, finanzia i progetti che creano nuovi posti di lavoro e migliorano la qualità della vita nelle regioni costiere europee, agevola l'accesso ai finanziamenti. Il fondo viene utilizzato per cofinanziare progetti insieme alle risorse nazionali. A ciascun paese viene assegnata una quota del Fondo in base alle dimensioni del suo settore ittico.

Foto: Una veduta generale del Parlamento europeo, durante una sessione plenaria a Strasburgo (nel Nord Est della Francia)

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIANFRANCO CARBONATO Il presidente e ad di Prima Industrie "Le relazioni con multinazionali e Università aiutano a crescere" L'INTERVISTA / SPECIALE EUROPA / INNOVAZIONE IMPRENDITORI

"Con i progetti Ue di ricerca le imprese fanno squadra E diventano competitive"

LUCA FORNOVO

«L' Europa con i progetti di ricerca stimola le aziende a sviluppare tecnologie innovative e li finanzia a fondo perduto, a volte anche fino al 100%». Ma, secondo Gianfranco Carbonato, presidente e ad di Prima Industrie, l'azienda quotata in Borsa pioniera nella creazione di macchine laser, c'è un problema non di poco conto. Ma non è la burocrazia. «In Europa ce n'è meno che in Italia» osserva Carbonato a capo di un gruppo da lui fondato alla fine degli anni '70 e che oggi fattura oltre 400 milioni. «Il vero problema per le nostre piccole e medie imprese, è riuscire a entrare nei progetti di ricerca transnazionali». Perché è così difficile? «Intanto c'è una forte selezione. Le statistiche dicono che su 100 proposte presentate, solo 5-10 vengono accettate e poi finanziate, anche se nel caso di Prima Industrie la percentuale è molto più alta. Ma una volta ottenuto il via libera, i fondi arrivano in fretta». Quali sono i jolly che un'azienda deve giocare per portare a casa i soldi per un progetto di ricerca? «Innanzitutto i contenuti: deve presentare un prodotto, una tecnologia innovativa. Ma non basta, deve poter godere di una forte reputazione internazionale, contare su una rete di contatti rilevanti con multinazionali e Università che possono aiutarla a sviluppare il progetto. E poi ovviamente ci vuole una squadra dedicata - da noi ci sono 3-4 persone - a lavorare sui progetti europei». Ma con queste condizioni per le piccole aziende, che dominano il nostro tessuto industriale, è arduo farcela. «È vero un'azienda piccola, per avere qualche chance di entrare in un progetto di ricerca, deve conoscere e fare squadra con imprese come Prima Industrie e altre grandi realtà come Leonardo, Fca, Tim, St, Reply che potranno fare da coordinatori del progetto. E poi avere relazioni col mondo delle università per condividere e sviluppare i progetti». Ma questo meccanismo non danneggia le nostre pmi? «Fa una forte selezione, è vero, ma crea un processo virtuoso per le aziende: le porta a essere innovative, a guardarsi in giro e studiare i concorrenti, a lavorare con altre imprese e Università. Insomma, le aiuta a diventare competitive. A stare sul mercato». Prima Industrie ha mai fatto da capofila per progetti europei coinvolgendo aziende sul territorio? «Sì con Borealis, un progetto di ricerca per la stampa 3D di metalli. Abbiamo fatto da coordinatori, coinvolto aziende piemontesi e le abbiamo aiutate a crescere. Siamo stati capofila anche del progetto Avantgarde che ha sviluppato progetti laser per la e-mobility». A livello regionale siamo stati coordinatori anche per i progetti Stamp nella stampa 3D di metalli e Diode Fab nella fotonica. Quanto investite in innovazione? «Circa 20-25 milioni l'anno e di questa cifra, con i fondi Ue, portiamo a casa 2-3 milioni». L'Italia spende poco e male con i fondi strutturali europei. Colpa degli enti locali che li gestiscono? «Le Regioni, come il Piemonte, promuovono spesso progetti interessanti, ma è la burocrazia che va frenata. Alludo a rendicontazioni, verifiche sui tempi che vanno snellite con procedure più rapide come le autocertificazioni. Certo non è facile: l'Italia è un Paese di furbi, dove spesso sono necessarie leggi complesse per arginare la criminalità organizzata, il riciclaggio, ecc., ma alla fine chi fa onestamente il suo lavoro viene danneggiato». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANFRANCO CARBONATO PRESIDENTE E AD DI PRIMA INDUSTRIE

C'è una forte selezione in Europa: per farcela bisogna presentare prodotti di grande valore

Foto: Lo showroom di Prima Industrie a Collegno

"Pronti a rinnovare i contratti No ad aumenti fuori mercato"

Bonomi: "Attacchi strumentali a Confindustria. Il Sole? Non è in vendita"
LUCA MONTICELLI

ROMA Nessun cedimento alla linea sui contratti: «Non accetteremo richieste fuori mercato». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, prova a ricomporre la frattura che si è creata nel mondo imprenditoriale dopo che il settore alimentare, seguito da Federlegno, ha iniziato a firmare intese con i sindacati nonostante l'intransigenza di viale dell'Astronomia sugli aumenti in busta paga. Intervistato da Lucia Annunziata a "Mezz'ora in più", Bonomi abbassa i toni e glissa sui richiami «romani» recapitati a Unionfood, l'associazione di categoria che raggruppa i colossi Ferrero e Barilla, i primi ad aver condiviso un pre-accordo con Cgil, Cisl e Uil già quest'estate. Uno strappo che ha costretto Federalimentare a fare un passo indietro per scongiurare le agitazioni dei lavoratori. «È un tema che viene usato strumentalmente contro di me», accusa Bonomi che sembra aver compreso l'insofferenza di molte aziende del Nord rispetto al mantra dei «contratti rivoluzionari» che ha fermato le trattative. Negli studi televisivi si difende così: «Gli italiani che lavorano sono 18 milioni, quelli coperti da Confindustria sono 5 milioni e mezzo. Di questi, un milione e mezzo ha un contratto in vigore, la metà firmati durante il mio mandato. E non è certo il presidente a firmarli, ma le associazioni di categoria nella loro autonomia insieme ai sindacati, come ha fatto Unionfood nelle intese precedenti». Per uscire dal vicolo cieco in cui viale dell'Astronomia si è infilata, Bonomi usa l'attacco, una strategia che gli è congeniale. «Oggi a qualcuno fa comodo mettere l'attenzione sul fatto che Confindustria non proceda ai rinnovi e che ci sia una guerra interna per non fare emergere cosa sta succedendo da altre parti. Noi i contratti li stiamo rinnovando con una forchetta tra 56 e 80 euro - ricorda- però ci sono certe richieste in alcuni settori che non sono più di mercato». Snocciola numeri per dire che la confederazione che rappresenta ha meno accordi da confermare: «Ci sono 2 milioni e mezzo di lavoratori che hanno il contratto scaduto da un anno, una vacanza fisiologica, e un milione e mezzo da più tempo». Mentre nel pubblico «i contratti sono scaduti al 100%». La partita più importante resta quella dei metalmeccanici, lo stallo secondo Bonomi si sblocca puntando su produttività e sanità integrativa: è quella «la vera sfida». Non è «una battaglia corporativa», ma per il Paese, assicura. Il presidente di Confindustria smentisce anche il disimpegno nei confronti del giornale delle imprese: «Il Sole 24 ore non è in vendita. Dieci giorni fa ho presentato, sulla scorta delle voci che stavano uscendo, un esposto a Consob. Come azionista di maggioranza mi aspetto che il cda faccia un piano a breve di rilancio della testata perché il quotidiano è un patrimonio dell'Italia». Intanto, i leader sindacali Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri, tornano a chiedere un incontro al premier Giuseppe Conte, minacciando la mobilitazione: «Dopo il dpcm le 18 settimane di cig e il blocco dei licenziamenti sono ancor più urgenti». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

5,5 I milioni di lavoratori italiani coperti dai contratti della Confindustria
2,5 I milioni di lavoratori italiani che hanno il contratto scaduto da un anno
1,5 I milioni di italiani che hanno il contratto scaduto da oltre dodici mesi

Foto: REPORTERS

Foto: Una manifestazione di metalmeccanici in piazza Castello a Torino

L'amministratore delegato di Fincantieri: «Governo miope di fronte al Covid»

«Ecco perché l'Italia non sarà mai l'America»

Giuseppe Bono: «Negli Stati Uniti c'è una struttura di altissimo livello che resta la stessa a prescindere da chi comanda»

SANDRO IACOMETTI

«Premetto che non ho la verità rivelata, non sono un virologo, né un esperto. Mi rifaccio a quello che dicono i medici come tutti. Però cerco di riflettere, basandomi su quello che percepisco nella realtà di tutti i giorni. E ciò che vedo è che, pur con tutti i progressi fatti in campo medico e clinico, stiamo affrontando la pandemia come si affrontava la peste: l'unica contromisura è il distanziamento. Non abbiamo saputo fare nient'altro finora. E ormai è inutile discutere se sia opportuno indossare o no la mascherina, restare o meno lontani. Dobbiamo farlo e basta». Giuseppe Bono, checché ne dica, non è un osservatore qualunque. Da 18 anni è a capo di Fincantieri, uno dei più grandi complessi cantieristici al mondo, primo in Europa, con 20mila dipendenti, 18 stabilimenti in 4 continenti e quasi 6 miliardi di ricavi. Il gruppo, controllato dalla società del Tesoro Cassa depositi e prestiti, progetta e costruisce tutto ciò che ha a che fare con il mare e la tecnologia. Dalle navi militari a quelle da crociera, dai traghetti ai mega yacht, dalle infrastrutture alle opere marittime, dai sistemi elettronici ai componenti meccanici, fino al ponte di Genova, costruito in tempi record. «Tutta questa scienza, però, ci è servita a poco spiega Bono - il mondo occidentale ha fatto un percorso incredibile in termini di sviluppo della società, qualità della vita, benessere, ma ci siamo fatti fregare da una molecola che non sappiamo neanche dove è nata. Forse di questo bisognerebbe parlare per prepararsi al futuro, invece di discutere solo di grafici, numeri e curve». Però su quelle curve si basano le decisioni del governo, che con gli ultimi Dpcm è tornato a chiudere quasi tutto... «Il problema non è chiudere o non chiudere, ma quello che bisognava fare prima dell'estate e quello che bisogna fare ora per affrontare il dopo. La pandemia non è una costante storica, una roba che durerà secoli, è un fatto di contingente, passerà». Sta dicendo che stiamo sbagliando completamente prospettiva? «Le faccio un esempio. In Fincantieri abbiamo avuto subito la percezione che il Covid fosse una cosa seria e siccome siamo un'azienda che impiega molta manodopera, abbiamo capito che dovevamo adottare misure compatibili con la nostra situazione». E cosa avete fatto? «Abbiamo chiuso praticamente in coincidenza con il lockdown e ci siamo immediatamente messi al lavoro su come organizzarci per affrontare successivamente la riapertura e non dover richiudere in una situazione di ritorno della pandemia che tutti in qualche modo prevedevamo». Ora come siete messi di fronte alla seconda ondata? «Abbiamo oltre 20mila persone al giorno che lavorano nei nostri cantieri e la percentuale di contagi è inferiore al 3%». Bene, no? «Benissimo, però la stragrande maggioranza di quel 3% è composta da lavoratori stranieri». Questo cosa significa? «Questo significa che nessuno, pur sapendo tutti che i lavoratori stranieri sono indispensabili alla nostra economia, perché ci sono molte attività, come la vendemmia o la raccolta di derrate alimentari, che gli italiani non vogliono più fare, si è preoccupato di gestire i flussi migratori in maniera efficace e sicura. Non sono mica untori, ma è una questione di controlli, occorre un'organizzazione diversa da molto tempo. Bisogna essere capaci di vedere le cose in maniera realistica, senza fare di ogni fenomeno un motivo di scontro e divisione». Quando c'era Salvini al Viminale le cose andavano meglio? «Mi limito a ricordare il giudizio di Salvini su quello che facciamo noi. Quando venne nel giugno del 2019, da ministro, al nostro stabilimento di Genova e fu circondato da nostri dipendenti provenienti da ogni

regione del mondo e d'Italia disse che il nostro è un bel modello di sviluppo e integrazione, fondato sul lavoro, sul rispetto e sulla conoscenza». Ne è convinto anche lei? «Certo, e aggiungo coesione. Quella che serve al Paese e che sono riuscito, con orgoglio, ad ottenere nella mia azienda. Pensi che un sondaggio che abbiamo condotto internamente ha rivelato che il 91% dei dipendenti si è detto molto soddisfatto delle nostre misure di prevenzione anti-Covid». Nel Paese, però, sembra ci sia meno armonia... «Continuiamo a parlare di Recovery fund, di Mes, di manovre. Bisogna occuparsi delle cose concrete». E quali sono? «Questo è un momento in cui dovremmo pensare a dare aiuti ad aziende che hanno un mercato, aiutando al contempo le altre a ristrutturarsi. Bisogna mettere il Paese in condizione di riequilibrare le proprie filiere, di adattarsi ai cambiamenti». Basterebbe questo? Assolutamente no. Ci sono il turismo, l'arte, le risorse naturali. E poi i porti: se avessimo un sistema efficiente potremmo fare dell'Italia una formidabile piattaforma logistica. Da dove si comincia? «Dalle risorse umane. Il miracolo italiano lo abbiamo fatto con le braccia, con i nostri migranti che dal Sud sono andati al Nord. Ora queste braccia le dobbiamo andare a prendere. Non ci possiamo permettere di avere il 30% di disoccupazione giovanile. Dobbiamo costringerli a lavorare». In che modo? «Quelle statistiche mi fanno impazzire. Vorrei vedere uno ad uno quei giovani, chiedergli che cosa vogliono fare, cosa hanno studiato. Per quale motivo molti di loro non accettano di svolgere incarichi che le aziende non riescono a coprire, come voi recentemente avete testimoniato con un'intervista all'imprenditore Agnelli». Il problema è vecchio e di non facile soluzione... «Bisogna far capire a questi ragazzi che non si arriva in alto per merito dello Spirito santo. Si deve partire dal basso. Bisogna recuperare l'idea che il lavoro è dignità. Sono valori che il Paese ha perso». Il reddito di cittadinanza non aiuta a recuperarli. O sbaglio? «Guardi, io ho cominciato a lavorare a 18 anni, senza navigator. Sono convinto che dobbiamo aiutare chi resta indietro. E dare a tutti le stesse opportunità di esprimersi. Poi, però, dopo che abbiamo aiutato non è che possiamo farci carico di tutti, dalla culla alla tomba. Ognuno deve avere la responsabilità della propria vita. E deve essere anche ben chiaro che il pane, come dice anche la nostra tradizione cattolica, te lo devi guadagnare col sudore della fronte». Non sarà mica tutta colpa dei giovani svogliati? «Per carità, ma se parliamo della movida invece dei problemi reali, li allontaniamo ancora di più». Allora parliamo del fatto che in Italia per realizzare un'infrastruttura ci vogliono decenni. Fincantieri lavora in tutto il mondo, accade lo stesso all'estero? «No, ma anche noi siamo riusciti a fare un'opera in poco tempo. Guardi il nuovo ponte sul Polcevera. Come con le navi, siamo abituati a consegnare i nostri lavori all'ora e al giorno prestabiliti anni prima». E avete fatto lo stesso col viadotto... «Già, però per realizzarlo è servito il cosiddetto "modello Genova", un modello virtuoso che va adottato, non abbandonato». Voi siete un'azienda pubblica. Mi sta dicendo che serve lo Stato in economia, come si sta pensando per l'Ilva, Alitalia e Autostrade? «Io ho iniziato a lavorare alla Fiat, poi ero un po' presuntuoso e sono voluto andare nel pubblico perché volevo servire il Paese». Però non ha risposto... «Non vedo differenza. L'importante è che ognuno venga messo in grado di fare il proprio lavoro e il proprio dovere. Detto questo, nel privato c'è un'organizzazione che fa capo a una famiglia, a un imprenditore. Ti devi confrontare con un unico soggetto. Nel pubblico c'è la politica, ci sono tanti referenti e qualcuno cerca di trovare scorciatoie, privilegiando le amicizie invece del merito». Qual è la soluzione? «L'assunzione di responsabilità, che fatalmente comporta che venga riconosciuto il merito. Chi ha capacità superiori deve esplicitarle assumendosi delle responsabilità». Trump o Biden. Per chi voterebbe? È complicato dirlo, ma conosco bene gli Stati Uniti e non ho una visione fideistica. In America c'è una struttura di altissimo livello che sta sotto i presidenti e resta

sempre la stessa. È quella la sua forza. Continuerete a fare affari negli Usa? «Dieci anni fa eravamo visti come una piccola azienda. Poi abbiamo ottenuto ordini per costruire 20 loro navi 20 navi e abbiamo vinto recentemente una commessa da 6 miliardi. Nessuno ci ha aiutato. Ci siamo solo rimboccati le maniche. Sono orgoglioso di tutti i nostri lavoratori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono

SCENARIO PMI

5 articoli

Le opportunità e i profili, dalla manifattura ad alta tecnologia fino ai falegnami che sanno muoversi sul mercato globale e ai «riparatori» che frequentano le comunità di professionisti con la cultura della rigenerazione e del riuso

ARTIGIANI 4.0 I CORSI PER CRESCERE

Moto Fino al 30 ottobre è aperta l'iscrizione al corso per «Meccanico moto racing» Geroli (Calzolai 2.0): gli artigiani hanno saputo reinventarsi, fanno lavori diversi rispetto al passato
Iolanda Barera

L'artigiano di oggi? È il ragazzo che inventa app per gli smartphone o che crea reti wi-fi, il piccolo imprenditore che produce apparecchiature mediche ad alta precisione, il riciclatore di rifiuti hi-tech o il camiciaio che intreccia l'esperienza artigianale con tecnologie di manifattura 4.0 per proporre capi d'abbigliamento su misura a prezzi accessibili. Ma è anche il falegname che si sa muovere nel mercato globale. O il nuovo "riparatore", che frequenta Restart party, Repair café e tutte le comunità di volontari e professionisti con la cultura della riparazione, della rigenerazione e del riuso che stanno crescendo nel mondo, Italia compresa. Oppure ancora il giovane "maker" (ingegnere, fisico, architetto, designer o non), che fabbrica il suo prototipo in uno degli ormai numerosi Fablab (le moderne officine della fabbricazione digitale), mestiere che richiede «oltre a saper fare, cultura e progetto», come sottolinea Massimo Temporelli, co-fondatore del laboratorio innovativo The FabLab ospitato all'interno di Talent Garden Milano. E sono solo alcuni esempi.

Di certo se puntate a questo mondo, le vie per entrarci, ma soprattutto per farsi strada sono più che mai varie. È un mondo vasto: quasi 1.300.000 imprese presenti in tutti i settori produttivi, secondo i numeri dello scorso giugno di Confartigianato, e oltre 2.660.000 persone (dati 2019). La crisi e la pandemia non l'hanno risparmiato (solo nel 2014 contava oltre 76.000 imprese in più), ma offre opportunità a chi guarda al futuro, sa innovare e punta sulla formazione digitale e non.

Come succede anche per i mestieri più tradizionali. Per esempio il calzolaio, categoria che di certo da un lato ha perso spazi (le aziende iscritte all'albo sono oggi 500 in meno di 11 anni fa), ma dall'altro come rimarca il presidente dell'associazione Calzolai 2.0 Paride Geroli: «Sta vivendo una nuova giovinezza, grazie ad artigiani che hanno saputo reinventarsi, e fanno lavori completamente diversi rispetto al passato». Se siete interessati a intraprendere questa strada Confartigianato Imprese Veneto, Calzolai 2.0, Politecnico Calzaturiero e Istituto Veneto per il Lavoro hanno appena fondato un'Academy nazionale per i calzolaio, che parte con l'aggiornamento di chi già lavora nel settore, ma in futuro potrebbe formare i nuovi tecnici della riparazione e della manutenzione della calzatura.

Anche il mondo del lusso forma artigiani di nuova generazione. L'Istituto dei mestieri d'eccellenza di Lvmh da qualche anno propone corsi basati sull'alternanza scuola lavoro in ambiti che vanno della moda all'oreficeria, dal vino al design. In questi giorni sono aperte le iscrizioni al corso in Pelletteria organizzato con Polimoda. Nel mondo della moda le possibilità di formazione gratuite o con borsa di studio per artigiani sono diverse. Per fare un paio di esempi, c'è tempo fino al 31 dicembre per iscriversi alla scuola di arti e mestieri di Solomeo creata da Brunello Cucinelli. Mentre le domande per iscriversi alla Scuola di Alta Sartoria Kiton si potranno presentare non appena la situazione sanitaria si sarà stabilizzata.

C'è anche la sarta (o il sarto) che guarda alla fabbricazione digitale. Se volete imparare a realizzare un capo di abbigliamento o un accessorio attraverso la tecnologia del taglio laser, a

creare vestiti dinamici in 3D e non solo, la Fastweb Digital Academy, scuola per le professioni digitali creata da Fondazione Cariplo e Fastweb, propone diversi corsi gratuiti ad hoc: per esempio dal 16 al 20 dicembre c'è un percorso base (online più laboratorio) per digital fashion-maker. E organizza anche corsi in e-commerce, social selling e social media marketing per comunicare il prodotto.

In rete, soprattutto in seguito alla pandemia, si sono moltiplicate le opportunità di formazione digitale gratuita per le piccole imprese, fruibili da artigiani, ma anche da giovani aspiranti tali. Come i «Facebook Business Open Days», webinar mensili su come creare la propria presenza online su Facebook e Instagram, o utilizzare i servizi di messaggistica istantanea e altro. Ma anche SkillsBuild Reignite, piattaforma di apprendimento digitale di Ibm, fornisce corsi gratuiti fino alla fine del 2020. In generale le sedi locali di Confartigianato danno informazioni su formazione e percorsi per accedere al mondo artigiano e su possibilità di aggiornamento in campo digitale e non solo. Vale anche per chi ambisce alla autoriparazione, uno degli ambiti con la quota più alta di under 30. Anche questa è una realtà in trasformazione (e potrebbe essere un'opportunità per le new entry): oggi il meccanico è un meccatronico che mastica anche elettronica e informatica. E, in prospettiva, «dovrà convertirsi sempre più ai nuovi motori ibridi ed elettrici», come sottolinea Stefano Maroni, segretario di Confartigianato Bergamo. E sarà una bella sfida.

Rimanendo in tema, se il vostro cuore batte per i motori da corsa c'è tempo fino al 30 ottobre per iscriversi al corso per «Meccanico moto racing» della Motorsport Technical School, scuola all'interno dell'autodromo di Monza. Per chi risulterà primo in graduatoria è prevista una borsa di studio a copertura totale sponsorizzata da Total Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pparra Fonte: Confartigianato 2020 I nuovi artigiani Il lavoro e la ripresa 1.291.156 Le imprese artigiane attive (secondo trimestre 2020) 11.110 Le imprese artigiane digitali tra servizi Internet, portali web, produzione software e commercio elettronico (fine giugno 2020) 21,3% delle imprese totali 8,3% del comparto 122.000 Gli artigiani e i piccoli imprenditori che hanno attivato il commercio elettronico durante il lockdown (fine giugno 2020)

ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA

I settori

Il mestiere dell'artigiano vive una seconda giovinezza, oggi può essere un ragazzo che inventa app per gli smartphone o che crea reti wi-fi, o il piccolo imprenditore che produce apparecchiature mediche ad alta precisione. Sono vari i settori che coinvolgono gli artigiani: quasi 1.300.000 imprese presenti in tutti i settori produttivi, secondo i numeri dello scorso giugno di Confartigianato, e oltre 2.660.000 persone (dati 2019)

Tra le opportunità, Confartigianato Imprese Veneto, Calzolari 2.0, Politecnico Calzaturiero e Istituto Veneto per il Lavoro hanno appena fondato un'Academy nazionale per i calzolari. Lvmh da qualche anno propone corsi basati sull'alternanza scuola lavoro in ambiti che vanno dalla moda all'oreficeria, dal vino al design.

Aperte

anche le iscrizioni al corso in Pelletteria organizzato con Polimoda

Foto:

Pelletteria

Sono aperte le iscrizioni al corso in Pelletteria organizzato con Polimoda

Foto:

S u corriere.it/
economia/
lavoro/
le ultime
notizie
dal mondo
del lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia Politica proposte per la ripresa

banda larga e industria 4.0 l'ultima chiamata

Antonio Marcegaglia: «Se si vuole che diventiamo il Paese dei campioni nazionali il divario digitale va superato ora» E le infrastrutture vanno costruite più in fretta, i bonus fiscali rafforzati. Il piano The European House Ambrosetti
Alessandra Puato

L'industria 4.0 ha bisogno di una rete digitale efficiente. Ma tutta l'industria italiana, in generale, richiede per ripartire investimenti in infrastrutture anche tradizionali, come le strade, le ferrovie, i ponti. Lo dice lo studio «Rilanciare l'Italia» del Club The European House Ambrosetti, guidato dal ceo Valerio De Molli, che lega lo sviluppo industriale del Paese a quello digitale (qui ne raccontiamo i dettagli, terza puntata dopo la presentazione del 12 ottobre). E lo esplicita Antonio Marcegaglia, che ha partecipato al gruppo di lavoro. È presidente e amministratore delegato dell'azienda meccanica omonima che con 7.500 dipendenti, 4,9 miliardi di ricavi 2019 (il 60% dall'export), 24,2 milioni di margine netto, è leader mondiale nei tubi di acciaio inossidabile. «Non serve una medicina per l'industria italiana, va sanificato il contesto - dice -. Lo choc Covid è l'occasione per superare vincoli che ci trasciniamo da tempo».

Web e carriponte

Un passo per la ripartenza industriale, dice Marcegaglia, è che la pubblica amministrazione «abbia un ruolo da facilitatore e non da ostacolo». Un altro, «il recupero della credibilità e delle competenze». Ma soprattutto è inutile parlare di industria 4.0 - e già nell'iper-meccanica Marcegaglia, per esempio, «abbiamo i carriponte automatici, i muletti intelligenti, gli impianti che dialogano fra loro» - se la connessione veloce a Internet ancora è a macchia d'olio. La scorsa settimana Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim, ha detto che l'anno chiave per la chiusura del divario digitale sarà il 2021. Vedremo. Intanto, dice la ricerca, l'Italia è 25esima in Europa per la digitalizzazione del Paese (addirittura ha perso due posizioni dal 2019).

«Abbiamo avuto un percorso in ritardo sulla banda larga che non è stata sviluppata in modo sistematico - dice Marcegaglia, che per crescere ha appena consegnato una indicazione d'interesse per la Acciai speciali Terni messa in vendita da Thyssen Group -. Eppure un'infinità di processi nelle imprese si sono fatti più sofisticati. Tanto che il 23% del credito d'imposta per l'industria 4.0 è andato all'industria meccanica». Ma se si vuole che «l'Italia diventi il Paese dei campioni nazionali», è chiaro che il divario va superato. Anche per affrontare meglio lo smart working, che sta stabilizzandosi come parziale metodo di lavoro. In Marcegaglia, per esempio, è stato usato per il 95% del personale negli uffici, al picco del virus. «Ora lo stiamo riprendendo intorno al 50% - dice il ceo -. Stiamo valutando di tenerlo anche in futuro in forma mista».

Marcegaglia crede nella flessibilità per superare le crisi. Prevede di chiudere questo 2020 con un calo di fatturato limitato al 7-8%, perché ha modificato giorno per giorno le quote d'esportazione in funzione dei lockdown nei diversi Paesi e presidiato costantemente la produzione. Non è il caso di tutti. Eppure l'industria italiana, a partire dalla meccanica, ha alte potenzialità, è noto. Restano i freni, ancora tirati mentre il mondo cambia, evidenziati dal piano per la ripresa elaborato e proposto al governo da The European House Ambrosetti, che fra le sue otto proposte mette «Rafforzare la struttura industriale del Paese» e «Investire in alcuni ambiti chiave per il rilancio», fra cui la banda larga.

Investimenti fermi

Prima della crisi gli smart worker erano 570 mila, si prevede che nei prossimi mesi saranno 8 milioni. Nel gennaio-maggio 2019 i nuovi consumatori sui canali ecommerce erano 700 mila, negli stessi due mesi del 2020 sono triplicati a 2 milioni. Ma le famiglie con sottoscrizioni per la banda ultralarga l'anno scorso erano ancora solo il 13,4%, contro il 25,9% della media Ue. Sotto, c'è il calo generale degli investimenti pubblici. Dice la ricerca: «In Italia si sono ridotti del 31,6% in dieci anni dal 2008 al 2018: è venuta così a mancare un'importante spinta propulsiva alla crescita del Paese». «Sono stati stanziati già tanti soldi già prima del Recovery Fund - dice Marcegaglia, che auspica il completamento della Tav -. Ma la scarsa capacità d'implementazione e di monitoraggio ha fatto sfilacciare i progetti. I tempi per realizzare le opere previsti dal Recovery Fund sono un terzo di quelli medi in Italia». Dove appunto, dice l'indagine, in media ci vogliono 4,4 anni per passare dalla carta all'opera finita e 16 anni addirittura per le opere sopra i 100 milioni. Ora una spinta, secondo Marcegaglia, può venire dagli incentivi fiscali, come quello sull'industria 4.0 e l'ecobonus: «Vanno rinnovati e potenziati», dice Marcegaglia, dopo che il superbonus al 110% è sparito dalla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working nelle aziende I numeri di chi lavora da casa **Pmi**, il confronto con l'Europa
Numero imprese manifatturiere. Valori assoluti(3) 570 mila Prima della crisi 1,1 milioni Prime settimane 2 milioni Durante il lockdown Prossimi mesi(1) 8 milioni 18% del totale delle **Pmi** nell'Ue 382 mila 196 mila 186 mila 168 mila 135 mila 2008-2018 Investimenti pubblici in calo In% sul Pil In valore assoluto (miliardi) 60 50 40 30 20 10 0 4% 3,5% 3% 2,5% 2% 1,5% 1% 0,5% 0% 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 -31,6% In 10 anni (per il 40% nelle costruzioni) Poca banda ultralarga %di famiglie coperte sul totale(2) Media Ue Italia 13,4% 25,9% +5,8 punti% sul 2018 +4,5 punti% sul 2018 Italia Francia Germania Spagna Uk Alto valore aggiunto Il peso del surplus delle aziende manifatturiere italiane sul totale Ue-28(3) 7,2% L'ebitda medio delle **Pmi** fra 10 e 20 mln di ricavi Spagna 5,5% Uk 9,6% Francia 11,9% Germania 29,3% Italia 12% Fonte: The European House-Ambrosetti 2020 (1) Stima; (2) con sottoscrizione; (3) dati 2017 Pparra

Foto:

Acciaio

Antonio Marcegaglia, ceo
del gruppo omonimo

Never buy è lo sharing per professionisti e negozi

Pmi , nella community si condividono beni e servizi

Il vero valore di un bene o di un servizio non sta nel suo possesso ma nel suo utilizzo. «La filosofia del noleggio, in un momento delicato come questo, è vincente». Alessandro Malgioglio è amministratore delegato del sito di marketplace Never Buy (letteralmente: mai comprare). La filosofia che sta alla base di questa startup di sharing economy nata nell'hinterland milanese sono l'abbonamento e il pay-per-use destinato a professionisti e **piccole e medie imprese** che, spiega Malgioglio, da vent'anni partner di Kerdos Partners nella consulenza strategica nel credito al consumo e del noleggio operativo, «sono i più penalizzati dalla pandemia. Consentiamo di noleggiare servizi e prodotti in maniera semplice e smart, anche dal proprio cellulare. Il professionista o il piccolo imprenditore trova in un unico luogo tutto quello che gli serve per avviare un'attività o rinnovare la sua. Per restare aggiornati e competitivi non è più necessario affrontare un investimento iniziale elevato e spesso problematico. Con noi i clienti possono subito operare sul mercato in totale tranquillità e in tempi brevi».

Si noleggia di tutto: dagli arredi alle attrezzature, dal computer alla scrivania, dai mobili alle apparecchiature professionali. Per chi ha dovuto trasformare in poco tempo case in uffici: sedie ergonomiche, prodotti per la sanificazione, distanziatori per l'interno e l'esterno dei locali, attrezzature per il riciclo aria. Oggetti che, si spera, un domani non serviranno più tanto. Il tutto comprensivo dell'installazione, dell'assistenza e della manutenzione. In questo modo un piccolo imprenditore non si sobbarca di costi inutili e può disdire l'abbonamento, se le cose dovessero andare male. «Oltre a ciò, il cliente entra a far parte di una community ricca di servizi e benefit: da agevolazioni sulla fornitura del gas e dell'energia elettrica alla formazione online gratuita», dice il manager. Ad alimentare la piattaforma anche i piccoli negozianti e rivenditori fisici che possono promuovere i propri beni e servizi sul marketplace. «La nuova forma di finanziamento è molto richiesta da palestre ed horeca, ma anche studi dentistici, i più colpiti in questo momento», aggiunge Malgioglio. Come guadagnate? «Fatturiamo un milione di euro e guadagniamo sia vendendo spazi sulla nostra piattaforma a grossi brand (tipo Samsung) che tramite l'intermediazione da broker».

Il socio di Malgioglio è Mike Scalera, specializzato in ambito sales & marketing con all'attivo la creazione di agenzie marketing sia in Italia che all'estero ed il lancio di numerose campagne per i più importanti brand al mondo. «Siamo online da un anno - aggiunge Malgioglio -. Il prossimo passo sarà far entrare nuovi partner nel gruppo entro il 2021. Sono in atto trattative con due partner industriali ed uno finanziario».

Barbara Millucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Alessandro Malgioglio

è amministratore delegato del sito di marketplace Never Buy. Nuovi soci entreranno nell'azienda nel 2021

Sussurri Grida dentro e fuori il listino di piazza affari

Mustier «verde» per le pmi Assimoco, bando per ripartire

Il «ceo» di Unicredit illustra alle medie imprese le opportunità derivanti dal rispetto dei criteri Esg. Così mercoledì saranno 350 collegate per la tappa italiana del roadshow. Cottarelli parla con Marc Knothe dei ritardi nei pagamenti. Le messe ticinesi
a cura di Stefano Righi srighi@corriere.it

Ben 283 miliardi di dollari tra green , social e sustainable bond già emessi a settembre 2020, con una proiezione che arriva a fine anno a 420 miliardi di dollari, pari a una crescita di oltre il 30 per cento sul 2019. È questa la dimensione raggiunta nel mondo dal mercato delle obbligazioni emesse da imprese e istituzioni per finanziare i propri investimenti sostenibili, con l'Europa che si avvia a fare la parte del leone, grazie anche alla spinta delle politiche Ue legate al Green New Deal . Dall'altra parte ci sono gli investitori, come i grandi fondi, sempre più alla ricerca di «carta verde» per soddisfare le indicazioni di investimento di risparmiatori che spingono nella direzione della sostenibilità. In Italia, utility come A2A, Hera e Iren, gruppi energetici come Enel, Eni ed Erg o industriali come Snam e Bracco Imaging si sono già finanziati presso il sistema bancario o il mercato dei capitali, con strumenti che includono obiettivi ambientali. Ora il mercato è maturo per accogliere anche società di dimensioni inferiori, che vogliono investire per realizzare programmi di transizione verso modelli produttivi a minore impatto carbonico. Per illustrare alle midcap italiane le opportunità e gli strumenti finanziari oggi disponibili, il Sustainable finance advisory team di UniCredit Cib, guidato in Italia da Valeria Toscano, ha organizzato un Esg Roadshow in 4 tappe che toccano Germania, Austria, central eastern Europe e Italia. All'appuntamento italiano, in programma in modalità digitale giovedì 29 ottobre, sono state invitate 350 medie imprese di vari settori industriali potenzialmente interessate a mettere in atto investimenti finalizzati a ridurre i consumi energetici e più in generale abbattere l'impatto ambientale del loro ciclo produttivo. Ospiti di Alfredo De Falco e Francesco Salvatori di Unicredit, gli imprenditori potranno discutere con Anna Fusari della Banca Europea per gli Investimenti, Renato Panichi di Standard & Poor's , Cosimo Marasciulo di Amundi, Michele Pedemonte di Erg, Sergio Molisani di Snam e la stessa Valeria Toscano.

Il report di Intrum

Sarà Carlo Cottarelli, giovedì prossimo, 29 ottobre a presentare online insieme a Marc Knothe, amministratore delegato di Intrum Italy l'edizione italiana dell' European Payment Report (Epr) che da 22 anni indaga i comportamenti di pagamento delle aziende e i pagamenti «verso» le aziende. Il Report è diventato una fonte di dati preziosa per le istituzioni europee e italiane che indagano il vasto mondo dei pagamenti. L' European Payment Report di quest'anno è stato realizzato intervistando fra febbraio e maggio, in epoca pre Covid e post Covid, 9.980 C- Level di 29 paesi europei, di questi oltre 900 in Italia. Fra gli elementi del report emerge il concetto di payment gap : il tempo che intercorre fra i tempi concessi e quelli effettivi di pagamento. Si tratta di un periodo con un impatto significativo sui fatturati aziendali ma che le imprese italiane sono in grado di gestire con grande resilienza. Il webinar del 29 ottobre sarà ospitato sulla piattaforma di Ruling Companies.

Valsabbina fa il bis a Milano

Piccole banche crescono. La bresciana Valsabbina, raddoppia a Milano. È operativa infatti, la nuova filiale di Piazzale Cadorna 15/1, che va ad affiancarsi all'altro sportello presente in città dal marzo 2017, tra via Settala e viale Tunisia, nel quartiere di Porta Venezia. Lontano da Brescia Valsabbina ha recentemente aperto anche a Bologna, Reggio Emilia e Cesena.

Sia fatta l'offerta. Digitale...

Ma quali offerte in contanti? La Chiesa in Ticino guarda avanti e preferisce la moneta elettronica. Succede da qualche domenica anche alla chiesa parrocchiale di St. Mauritius a St. Moritz-Dorf, dove la Sonntagskollekte , ovvero la raccolta di offerte che si realizza durante l'offertorio in occasione della messa della domenica nella consueta forma, passando tra i banchi, è finita in secondo piano per lasciare spazio a una app , scaricabile attraverso un barcode direttamente in chiesa, che consente di effettuare l'offerta anche da remoto e per l'importo che si preferisce. Una vera rivoluzione. Tanto più che, se la moneta elettronica prendesse piede anche nella Santa Sede, equivoci episodi come quelli che hanno recentemente visto protagonisti alti prelati e finanziari senza scrupoli sarebbero debellati alla radice.

Una ripresa da 650 mila euro

Assimoco, prima compagnia assicurativa italiana ad acquisire la qualifica di società Benefit, ha presentato il bando IdeeRete, che stanziava 650 mila euro per sostenere la ripresa del tessuto sociale ed economico dei territori più colpiti dall'emergenza sanitaria. «È importante porre attenzione agli impatti che la pandemia ha provocato su quattro forme di capitale, necessarie per contribuire al benessere di un'area economica e garantire la sostenibilità del suo sviluppo in chiave intergenerazionale: capitale finanziario, umano, sociale e naturale», ha spiegato Ruggiero Frecchiami, direttore generale del gruppo Assimoco. Il bando, scaricabile dal sito www.bandoideerete.assimoco.it , intende realizzare progetti finalizzati alla transizione verde, alla trasformazione digitale, alla tutela della salute e alla lotta alla povertà. Possono partecipare al bando, entro e non oltre il 28 febbraio 2021, enti profit, non profit e startup .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee in Rete Ruggiero Frecchiami, direttore generale del gruppo Assimoco, «Payment Carlo gap» Cottar giovedì elli, 29 online Marc Kno con the, Sostenibilità Jean Pierre Mustier Amministratore delegato di Unicredit

Foto:

Ruggiero Frecchiami, direttore generale del gruppo Assimoco

Foto:

Amministratore delegato di Unicredit

Foto:

Carlo Cottarelli, giovedì 29 online con Marc Knothe

4 Innovazione. Con il lavoro agile si passa dalla misurazione di tempo lavorato e presenza alla valutazione dei risultati

Da misura anti-contagio a modello di sviluppo

Aldo Bottini

L'emergenza sanitaria è stata per lo smart working un importante trampolino di lancio in Italia. Seppure questo innovativo istituto sia stato introdotto dal legislatore già a partire dal 2017, per molto tempo esso è restato uno strumento "di nicchia" in Italia. Infatti, se nel mondo anglosassone e nel Nord Europa il lavoro flessibile è già ampiamente diffuso da anni (secondo l'Iwg Global Workplace survey 2019, in Germania e Olanda si ha una diffusione rispettivamente dell'80% e del 75%), in Italia, il lavoro flessibile fatica a prendere piede in quanto, soprattutto le **Pmi** italiane che sono la maggioranza delle aziende del Paese, non hanno ancora saputo riconoscerne le innumerevoli potenzialità: secondo i dati del Politecnico di Milano, solo il 12% delle **Pmi** italiane ha dichiarato di aver già avviato un progetto di lavoro agile, mentre il 51% ha dichiarato di non averlo fatto né di averne alcun interesse.

Questo periodo di "sperimentazione di massa" potrebbe cambiare la percezione che gli imprenditori italiani hanno dello smart working.

D'altra parte, se lo stato di emergenza ha permesso al lavoro agile di farsi conoscere ai molti che ancora ignoravano la sua esistenza o le sue potenzialità, ha anche temporaneamente mutato l'istituto, sia nella forma (rendendolo semplificato), sia negli scopi (rendendolo strumento anti-contagio).

Durante l'emergenza, contenimento del contagio

Nella fase due, lo smart working ha rappresentato per lo più una misura di distanziamento sociale nei luoghi di lavoro, raccomandata dal protocollo anti-contagio del 24 aprile 2020 sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali. Infatti, esso è stato la risposta alla preoccupazione, da una parte di garantire la continuità del business e, dall'altra, di adottare tutte le misure necessarie a tutelare la salute e sicurezza dei dipendenti, oggetto di uno specifico obbligo in capo al datore (articolo 2087 del Cc e articoli 32 e 42 della Costituzione). Anche il recente Dpcm del 13 ottobre 2020 rinnova la raccomandazione, per i datori di lavoro privati, ad utilizzare il più possibile la modalità smart, mentre per le Pubbliche amministrazioni, ribadisce la necessità che "almeno" il 50% dei dipendenti pubblici che possono lavorare da remoto, lo facciano.

Il ministro per la Pa nel Dm dello scorso 19 ottobre ha disposto misure organizzative volte ad agevolare la massima attuazione del lavoro agile nella Pa, che deve essere attuato nelle percentuali più elevate possibili (e, per ora, almeno per il 50%), visto l'evolversi della situazione epidemiologica. Nel Dm si ribadisce, anche per le Pa, la centrale importanza nello smart working della fissazione degli obiettivi e della valutazione delle performance e dei risultati raggiunti.

Oltre l'emergenza, il senso dello Sw

Pur approfittando delle semplificazioni offerte dalla normativa emergenziale, è importante però sintonizzarsi al più presto sulla vera natura dell'istituto, concepito dalla legge come, in primis, strumento per incrementare la competitività aziendale e, in secundis, quale misura di work-life balance.

È fondamentale che le aziende intendano correttamente (e applichino) lo smart working, quale strumento organizzativo innovativo in grado di stravolgere (ed evolvere) il concetto

stesso di organizzazione del lavoro e svolgimento della prestazione lavorativa subordinata, e quindi di mettere in discussione le coordinate spazio-temporali su cui si fonda lo stesso lavoro subordinato.

Con lo smart working si passa dalla misurazione del tempo lavorato e della presenza in ufficio alla valutazione dei risultati raggiunti. Il che implica, per il management, la possibilità e la capacità di assegnare obiettivi e controllarne (anche a distanza) il raggiungimento, con tutto quello che ne consegue in termini di utilizzo delle tecnologie - e relativi investimenti - e di ripensamento e revisione delle procedure e policy interne aziendali. Solo in questa prospettiva, infatti, il lavoro agile sarà davvero smart e potrà sviluppare tutte le sue potenzialità, evitando di ridursi ad una mera modifica del luogo di lavoro, con gli stessi tempi e le stesse modalità del lavoro in sede.

Infatti, se c'è una cosa che non bisogna dimenticare - con il rischio, in caso contrario, di "ingabbiare" lo smart working e regredire al vecchio telelavoro (con tutto quello che ne potrebbe conseguire in termini di maggiori costi e oneri per il datore di lavoro) - è che lo smart working non è "lavorare da casa": anche se è quello che abbiamo fatto durante l'emergenza, non è questa la natura del lavoro agile, come emerge dalla stessa definizione normativa (articolo 1 della legge 81/2017).

È auspicabile, per il successo dell'istituto anche oltre l'emergenza, che l'impianto normativo attuale sia mantenuto, soprattutto in termini di flessibilità di utilizzo, in modo tale da poterlo applicare ed adeguare, con l'accordo delle parti, alle numerose e multiformi situazioni aziendali e alle specifiche caratteristiche della prestazione richiesta al singolo lavoratore. L'accordo individuale, infatti, non è una semplice formalità o, peggio ancora, un formulario da compilare in modo superficiale. Esso è, invece, l'occasione per l'azienda di disciplinare con il singolo modalità lavorative efficaci ed efficienti, assegnare obiettivi e individuare modalità di valutazione dei risultati.

È fondamentale, prima di tutto, una cultura manageriale adeguata, oltre che strumenti regolamentari ben congegnati e ponderati, per sfruttare al meglio lo smart working e la flessibilità che offre e, così, incrementare la competitività e produttività delle aziende, proprio come vuole la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori

fragili

Sono considerati lavoratori fragili (articolo 26 decreto Rilancio, convertito in legge 126/2020) i lavoratori che si trovano in condizione di rischio per immunodepressione, patologie oncologiche o per lo svolgimento di terapie salvavita, a condizione che tale situazione di rischio sia attestata da una certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali; sono ricompresi in questa categoria "fragile" anche i lavoratori con disabilità grave, secondo la legge 104/1992.

Quarantena

precauzionale

La quarantena precauzionale (o fiduciaria) è quella imposta con provvedimento dell'operatore di sanità pubblica in caso di ritorno in Italia da aree a rischio epidemiologico secondo l'Oms o a seguito di contatti stretti con un soggetto risultato positivo. Previo accordo tra lavoratore e datore e purché l'attività lavorativa sia compatibile, il lavoratore in quarantena potrà lavorare in smart.

La quarantena è, invece, obbligatoria in caso di effettivo contagio da Covid-19, confermato dall'esito positivo del tampone.

Quarantena volontaria

Diverso il caso della quarantena volontaria (autoimposta), in quanto manca un provvedimento dell'autorità pubblica e, quindi, il lavoratore non ha diritto al trattamento di malattia né al lavoro agile: è comunque possibile, purché la prestazione sia compatibile, concordare di svolgere la prestazione in modalità smart.

Quarantena obbligatoria per contatti scolastici

L'articolo 21 bis del decreto Rilancio convertito in legge dà diritto al lavoro agile o al congedo straordinario - quando il figlio convivente under 14 è in quarantena a seguito di contatti avvenuti a scuola o durante lo svolgimento di attività sportive o motorie in palestre, piscine, centri sportivi, circoli sportivi, o la regolare frequentazione di lezioni musicali e linguistiche, in base a provvedimento dell'autorità sanitaria competente.

GLOSSARIO

LA LEGGE 81/2017

Il lavoro agile è disciplinato dagli articoli da 18 a 23 della legge 81/2017.

Gli scopi

Prima ancora di definire il lavoro agile, la norma evidenzia chiaramente che scopo dello smart working è quello di «incrementare la competitività» dell'azienda, nonché quello di «agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro» del lavoratore.

Modalità smart working

Il lavoro agile, secondo la definizione normativa, è la «modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi». Tale modalità lavorativa si svolge «senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro» e può richiedere (cosa che, di fatto, avviene sempre) l'«utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa».

Dove...

Secondo la legge, lo smart working non è solo lavoro da remoto, ma «la prestazione lavorativa viene eseguita, in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno senza una postazione fissa». In tal senso, il lavoro agile si distingue dal vecchio telelavoro, in cui la prestazione lavorativa viene sempre svolta al di fuori dai locali aziendali, ma con una postazione fissa (tendenzialmente, l'abitazione del lavoratore), che è onere del datore predisporre.

...e quando

Gli unici limiti temporali sono quelli «di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva». Deve comunque essere garantito il diritto alla «disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche».

Salute e sicurezza

Il datore ha l'onere di consegnare al lavoratore «un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici» connessi alla modalità agile; il lavoratore deve cooperare nell'attuazione delle misure di prevenzione. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e in itinere.